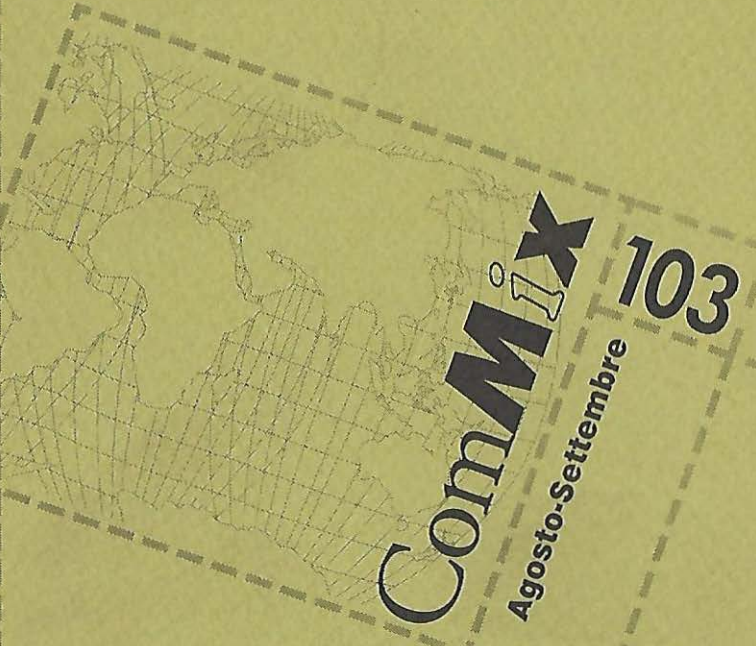


COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION



ComMix

103

Agosto-Settembre

SOMMARIO

Riflessioni	p. 3
Scambi	p. 32
Notizie	p. 48

Missionari
Saveriani

Contenuti

<i>Carissimi fratelli</i>	1
LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE	

Riflessioni	<i>Human Rights or the Rights of the Poor?</i>	3
	FELIX WILFRED	
	<i>Istituti Esclusivamente Missionari</i>	16
	PIERO TRABUCCO	
	<i>The Challenges Facing Brazil Today</i>	25
	NATIONAL CONFERENCE OF BRAZILIAN BISHOPS	

Scambi	<i>Great Britain: New Regional Magazine</i>	32
	PATRICK DUFFY, SX	
	<i>Vocation and Mission promotion in Spain</i>	33
	EMILIO BALDIN, SX	
	<i>Excerpts from 'Silex', Sierra Leone</i>	37
	FROM SIERRA LEONE'S REGIONAL MAGAZINE	
	<i>Omellie catechetiche di Mons. Conforti nell'Anno del Padre</i>	43
	ERMANNO FERRO, SX	
	<i>China today</i>	45
	JOE MATTEUCIG, SX	
	<i>Comunità saveriana della giustizia</i>	46
	ADRIANO SELLA, SX - PRIMO BATTISTINI, SX	

Notizie	<i>Notizie dal Mondo sx</i>	48
	<i>I Nostri Defunti</i>	58
	<i>Indirizzi</i>	64

Carissimi fratelli



per dare concretezza al discorso iniziato nel *ComMix* precedente, vorrei tentare di ricordare dei principi che sono ovvii nella loro enunciazione ma che sono invece difficili da mettere in pratica e molto spesso dimenticati. Credo sarebbe bene tornarci su ogni tanto per esaminare la propria posizione, personale e comunitaria.

Ognuno di noi è etnocentrico, più o meno; ed occorre che ne siamo consapevoli. Ma la reazione a questo etnocentrismo ha bisogno di visione critica e libertà. Si può difatti peccare per difetto come per eccesso. Un rifiuto teatrale e verbalmente esagerato dell'etnocentrismo può essere espressione di una inconscia ricerca di consenso, di una indiretta dimostrazione della nostra superiore "magnanimità", di una problematicità nei confronti della propria identità... Mentre, più spesso, si fanno passare giudizi negativi sugli altri, sotto il pretesto di "evidenti e obiettivi" aspetti superiori della propria cultura.

Non affibbiare alla diversità culturale ogni diversità o difficoltà di relazione con qualcuno; quasi sempre si tratta piuttosto di difficoltà o diversità caratteriali. Con facilità tendiamo a "ingrandire" le nostre controversie e difficoltà dandogli una proiezione e copertura ideologica; così facendo tendiamo, inconsapevolmente, a raccogliere intorno a noi tutti quelli del nostro gruppo per schierarli contro il nostro "personale nemico".

I gruppi maggioritari sono inevitabilmente indelicati e quelli minoritari inevitabilmente ipersensibili. Rendersene conto ci aiuta a crearci la sensibilità corretta nella convivenza interculturale.

Non ripetere gli stereotipi sulle etnie, neanche per scherzo. Anzi evitare del tutto lo scherzo sui punti che sono sensibili (quelli razziali lo sono sempre): anche se tutti ridono, qualcuno certamente rimane ferito.

Chiamare l'altro con il nome che egli stesso si dà, non con quel-

lo appioppato da altri. Presentare l'altro come lui si presenta, al punto che egli si possa riconoscere nella nostra presentazione. (Ogni volta che presenti l'altro chiaramente in torto, ho il dovere di dubitare della tua obiettività e posso sospettare che stai facendo una caricatura. Possibile che l'altro sia così stupido o così malvagio?).

Difendere la propria verità ma con la convinzione interiore che quella dell'altro possa essere più grande. Meno parliamo dei difetti (anche veri) dell'altro gruppo e delle qualità (anche vere) del proprio gruppo e meglio è; e meno facciamo confronti e meglio è.

Ognuno di noi istintivamente si comprende e inquadra gli altri nel contesto della storia e della cultura di ognuno. Tanto che noi stessi tendiamo a gloriarci dei successi e (un po' meno) a vergognarci degli insuccessi del nostro paese, come se li avessimo prodotti noi. Nei confronti degli altri invece tendiamo ad addebitare loro i (presunti) limiti delle loro culture. Ciò è del tutto irrazionale, ma ci viene istintivo. Non è un merito nascere in un luogo, da quei genitori, con quelle caratteristiche culturali; non è una colpa nascere in un altro luogo, con una diversa eredità storica, con altra struttura mentale... Solo l'azione personale è passibile di valutazione. La persona va trattata con attenzione e rispetto a partire da quello che fa e dice, non con una catalogazione previa o a causa di quello che fa il "suo gruppo". Nessuno deve essere identificato con il suo Paese o la sua etnia e ancor meno con il suo governo.

Non permettersi pensieri o ancor peggio discorsi "di gruppo" ossia di lettura ed azione a partire dal "nostro gruppo" in relazione agli altri. Queste letture sono in genere infondate perché bisogna pensare che gli altri, fino a prova contraria, non sono razzisti. E anche se lo fossero, è doveroso evitare la lettura di gruppo, perché con essa si entra nel circolo vizioso della contrapposizione che porta alla distruzione della convivenza. Chi fa lettura e proposta di gruppo, deve sapere che sta distruggendo le fondamenta della nostra comunione.

Abituiamoci a confrontarci e giudicare tutto con il Vangelo che ci supera tutti e chiede ad ogni cultura conversione. È per esso che stiamo insieme come missionari.

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

Human Rights or the Rights of the Poor?

**Redeeming the Human Rights
from Contemporary Inversions**

DR. FELIX WILFRED

(This is a revised version of a paper presented at the Seventh International Conference of North-South Philosophical Dialogue, held at the Central American University, San Salvador, El Salvador, 27-30 July 1998. Professor in the School of Philosophy and Religious Studies of the University of Madras, the author reflects on the ambiguity of human rights in recent history. The forces of the market economy have tended to appropriate the discourse on human rights and sought alliance with the State to maximise profits. But the market and human rights are really incompatible. There is need to reaffirm the "sovereignty of the victims" and take measures to restore human rights to the poor).

Human rights are characterised by a radical ambiguity. We would naturally expect that they further the cause of the poor. But in reality, they are being turned into means to protect mostly the powerful.

This is a curious story of inversion. Examples are legion which show how factors such as selfishness and institutionalization can twist and invert ideals and principles in such a way that they end up supporting the very things against which they originally stood.

Fifty years after the United Nations declared the universal human rights, the world stands in need of testing this legal instrument to find out what it really has become. The future of human rights lies on whether even now we can redeem them to be the rights of the marginalized.

Not only are human rights inverted, but the *discourse* on them is being *appropriated* by the globalizing forces. These have taken upon themselves the task of defining the meaning and scope of human rights and laying down the parameters of their operation.

Curiously enough, the very forces which are the most blatant violators of the rights of the poor pose themselves as their guardians and protectors. The challenge before us is to ensure that these rights become in effect the rights of the poor and that the discourse on human rights is restored to them.

Part I

The Making of a Hybrid Framework

The immediate circumstance that led to the formulation of human rights in its contemporary form was the experience of the Second World War. In particular, the horrendous experience of Nazi concentration camps shook the conscience of civilized humanity. Such experiences exposed the kind of irrationality and anti-humanism that can be engendered, ironically, under the pretext of creating an order of perfect nationality. If the concrete experience of the war lent urgency to the need for a set of universal human rights, the inspiration behind them derived from two sources. In the main, the modern proclamation of human rights was nourished by the liberal tradition, which was centred on the claims for civil and political rights. An important corrective to the one-sidedness of this tradition was the introduction by the United Nations of cultural and economic rights into the purview of human rights. This latter tradition brought with it the experience of the many struggles and battles fought by the socialists right from the middle of the 19th century. In short, we have a certain *hybridity* in the articulation of human rights with two traditions not fully integrated. The tensions experienced between these two traditions in the context of the Cold War made plain how shaky the framework is.

The Shifting Scenario

Whether in the liberal or in the socialist tradition, human rights have political power as their main point of reference. In fact, the liberal tradition is associated with the struggle to check and control the absolute sovereignty claimed by rulers. Individual human beings are endowed with inalienable rights, which the State cannot prevail against, but should submit itself to. Similarly, in the socialist tradition, the responsibility is vested in the State for providing the most basic amenities for a dignified human life.

The focus of human rights is today changing. This is because the state is no more the sole public offender of human rights. Transnational capitalism with its global market and trade pervades every sector of human living. It has become an insidious violator of human rights. Now, the present human rights framework is attuned to combat violations by the state. Strategies and mechanisms have been created mainly to monitor the state's functioning in respect to human rights. The fact is that the dominant developmental model and the new transnational economic system have caused an unprecedented serious crisis in human rights. They violate the basic rights of the poor. Unfortunately we do not have any adequate means to hold under check and control this new leviathan — economic absolutism. As the present set of human rights came to existence by combating state absolutism, so the poor require today new ways and means to combat and protect themselves from this new economic absolutism which demands a lot of human sacrifices.

The change is characterized also by the entry of *new interlocutors* in the arena of human rights. Gender has become an important human rights issue; so too ethnic, linguistic and cultural minorities and indigenous peoples have brought in new aspects and dimensions which simply could not be deduced from a general set of human rights valid for all. We cannot ignore the fact that in most parts of the world today, these are the burning issues of human rights. The Cold War accusations and polemics on human rights have given place to a politics of human rights between the North and the South.

As a result of all these developments, there is a shift of focus also on the theoretical *discourse* of human rights. The attention is

being directed to new areas of discussion from the debates which once centred on such issues as the *universality* of human rights, their foundation, to the interconnection between civil and political rights on the one hand and economic, social and cultural rights on the other. We are assisting today at a process of heavy ideology-building: I mean the States and the economic forces are engaged in theory building to justify the violation of human rights. From these ideological bastions human rights need to be freed. And this adds to the complexity of the present-day scenario of human rights and the tasks before us.

No One Can Serve Human Rights and Market

That we live in an "*administered world*" (Th. Adorno) becomes clear to us when we observe the dominant economic system, symbolized by the market. The very structure and functioning of the market is inherently antithetical to human rights: both are simply incompatible. This is something that needs to be explained at some length.

First of all, the market functions with its own laws, like the mechanical Newtonian world. As in any machine, there could be *disturbances* in the functioning of the market, which then need to be removed. From the viewpoint of the neo-liberal economy and its capitalist market, the struggle for human rights and their advocacy (one could think of the workers' struggles) represent one such disturbance. It is logical that anything to do with human rights will be perceived as a challenge to the security of the system and the stability of the market. It follows then, that *no one can honestly serve market and human rights*. And if there is an appearance to the contrary, it is a clear sign of hypocrisy.

Equality and Profitability at Loggerheads

Secondly, the life-line of the neo-liberal economy and its market is the force of competition. It is a competition in which the fittest survive and the others perish. Anything based on *equality* goes contrary to the dynamics of this economy. In fact, inequality is even *necessary* for the safety and profit-making by the transnational capital and trade. But the cornerstone of human rights is constituted by the principle of equality.

There is further the issue of profitability which the market incessantly seeks. Human rights become truly the rights of the poor when their basic necessities of life are defended and promoted. The calculation of profit by itself will never permit any commitment to human rights.

Eclipse of the Subject

Thirdly, in the contemporary world, the practice of human rights calls for placing the *subject* of the victims at the centre. Instead, modern economic life, with the hegemony of financial capitalism, operates through the *dissolution of the subject*. People are rendered *faceless* which makes exploitation all the easier. Even those countries, which not long ago proudly called themselves the "tigers" of Asia, are humbled to the state of pussy cats. The catastrophic effect of this on the lives of the poor came out in the open through the protests of the farmers of Thailand and of the students in Indonesia in recent months. They exposed the violations of human rights done to the faceless poor by international capitalism with the collusion of their 'patriarchal states'.

Inbuilt Violence in Homogenization

Fourthly, the neo-liberal economy and market rest on a particular homogenizing model of development. This model of development, tied up today with the process of globalization, is an outrageous violator of human rights.

The modernist perspective on universalization and homogenization is *colonizing*, necessarily rejecting all other universals and castigating them as ahistorical and anachronistic.... Every other entity or belief system is by definition illegitimate. There is only one legitimate structure of power, morality and truth. All others are invalid.

This arrogant homogenizing project built into modern liberal economy and model of development is such that it just cannot be reconciled with a genuine concern and commitment to human rights. There is an inherent violence and aggression in this project which is bound to cause victims. The worst thing this model of development does is to close the path of hope for the future. It ex-

hibits what Noam Chomsky called, the “TNA syndrome” — There is No Alternative.

State, Market and Dissent Managing Strategies

Fifthly, the incompatibility of the market and human rights naturally has its consequences for the state. Any state that promotes a neo-liberal economy and capitalist market and at the same time wants to be protector of human rights falls into a deep contradiction. The reaction of the market and state *vis-à-vis* to human rights, reveals how they try to *cover up* this contradiction by some strategic measures. The state shows a benign face towards the mounting pressure of the people clamouring for their basic rights, but at the same time it furthers the globalizing forces. It hands over to these forces public properties that become private ones. The market on its part wants to appropriate the human rights discourse, so that it can steer it so as to avoid any confrontation with the mounting pressures from below. For its self-justification as promoter of development, the state requires the globalizing economic forces. On the other hand, transnational capitalism and the market seek to domesticate the state so that it is rendered incapable of intervening effectively in the violation of human rights they continue to cause. In short, by the adoption of dissent managing strategies, the state and the market continue with their contradiction to human rights.

Human Rights in Defence of the Powerful?

Finally, it is a puzzling oddity that human rights should be turned into a means at the service of the powerful instead of being a shield to protect the poor. A most clear instance is the question of *private property*. We may recall here that according to the latest United Nations' Development Report (UNDP), the world's 225 richest people have a combined wealth of over \$1 trillion, which is also the total income of 47 per cent of the poor, who number 2.5 billions. The figures speak for themselves about ownership in our present world.

Such scandalous accumulation of wealth is made possible by the present economic system in which large corporations have become the principal owners of world property. The transfer of wealth takes place from real human persons and subjects which the poor

are in flesh and blood, to non-persons such as the corporations, through juridical fiction that they are 'persons'. Thus human rights have become rights of big business enterprises to control the world.

In the classical world 'property' meant the location of the citizen and (his, not her) family rather than specific material possessions or 'wealth'. Today, the possession of private property by the corporate giants transgresses all national and regional borders, and has nothing to do with local or public identity. The connection of property is with *profitability*. Private property has become a matter of control of a part of the material world and/or its resources. In a situation of scarcity of resources — as in the case of the nations of the South — the unrestrained possession of wealth and property by transnational business enterprises is an affront to the basic rights of the poor.

Part II

In short, we face today a situation when those forces that most violate the basic rights of the poor take shelter under the human rights' protection! We are left with the disturbing question whether human rights protect the poor or defend the powerful. It is high time now to redeem the human rights instrumentality and direct it towards the cause of the marginalized. This calls, first and foremost, for a different point of departure, a different set of philosophical presuppositions and spiritual orientation than the values centred on crass individualism and profit-motives at work in neo-liberal thought and economy. Secondly, operationalizing human rights in favour of the poor demands historically and culturally rooted means and strategies. This part of the essay is an attempt to address very briefly both these issues against the background of the situation prevailing in the South.

The Starting Point of Human Rights

The category *individual* does not really seem to bring out the poor in their concrete historical reality. We grasp their reality when we approach them not as abstract individuals, but as *subjects* and as *victims* placed within a concrete history. To these victims of an unjust world, it makes a lot of sense when the discourse on human rights starts

with the many negations and deprivations they are subjected to.

Widespread poverty, even in states which have achieved a high rate of economic development, is a principal cause of the violation of rights. Poverty forces individuals and families and communities into the alienation of their rights: prostitution, child labour, slavery, sale of human organs and the mutilation of the body to enhance the capacity to beg. A life of dignity is impossible in the midst of poverty.

In the face of such poverty, suffering and negations, how could anyone dare to begin a philosophical discourse on human rights with the abstraction of individual as understood in the liberal tradition? And to whose benefit? We will be able to redeem human rights from the contemporary inversions if we shift our focus of discourse from an abstractly conceived individual to *concrete historical subjects and victims*.

Even more, it is important that the victims themselves become active subjects of the human rights discourse. Our efforts today should go in the direction of *restoring the human rights discourse to the poor as the primary subjects*.

A Spirituality and Anthropology in the Alphabet of the Victims

To really serve the cause of the poor, a spiritual approach to human rights is called for. Respect for the marginalized and their legitimate rights cannot result simply from a general intellectual perception of the equality of all and its formulation in statements.

The respect for the dignity of others and desisting from inflicting suffering on them flow from another kind of anthropology. In this anthropology, human beings are not primarily ethical beings who follow certain principles of conduct because these are in conformity to reason. There is something even deeper than ethics and reason. *Human beings are those who have deep in them the capacity to be affected by the suffering of others*. Human suffering and compassion offer the anthropological and spiritual key to interpret human rights as the rights of the poor.

There are peoples and cultures for whom anything related to law brings with it a sense of obligation: the best way to give effect to

anything is to convert it into legal language. But for most peoples in the south this may not be the case. In other words, a legal approach to human rights couched in a formal and abstract anthropology dissociated from the concrete historical subjects and victims — whether one likes it or not — stands little chance of being listened to. It does not carry conviction unless it becomes a part of a *spiritual* outlook towards others and the whole human family. It is the appeal to the suffering of others and the activation of compassion that can lead to the fulfilment of ethical and legal requirements.

Historicization of Human Rights

Anything turned into abstraction could easily be manipulated to serve vested interests. The inversion of human rights will continue to happen if these rights remain an abstract legal entity, like icing on the cake. The danger of inversion and alienation in a particular society could be overcome if we fill these rights with concrete social, cultural and political contents drawing from the history of that particular society.

The *historical* context is particularly important, so that the human rights take root among a people. The many struggles the societies of the South have waged against oppression and domination unfold before us deeper insights into the ways in which these societies have sought to protect the human, specially those who were weak and marginalized.

In the West, as is well-known, the beginnings of the human rights tradition goes back to the effort to check the sovereign power of the despotic ruler, and later the absolutist state. For the nations of the South, the experience with the issue of human rights in modern times is connected with their *struggle against the colonial powers*. The illegal occupation of their lands and usurpation of their natural resources by the colonizers led the indigenous peoples to challenge the colonial administration and its violence. Nationalist struggles against colonial rulers were the concrete form of claiming legitimate rights by human beings who were enslaved in their own lands. This struggle for rights was not confined to well-known leaders and movements. There were innumerable struggles of the subaltern peoples at the local level — less known, perhaps, but signifi-

cant — which broke the back of the colonial power.

The assumption at the time of national independence was that the establishment of a post-colonial state would lead to a governance that is respectful of the dignity and rights of the people.

What actually happened was that the reins of the state were taken up by the same people who had once championed the 'right to oppose the government'. And ironically, their perceptions had now changed. The 'infant state', they now felt, had to be protected even at the cost of some rights of the citizens. The interests of the state and the interests of the people stood pitted against each other.

Today the story of human rights in many nations of the South is one in which the poor and marginalized face repressive and authoritarian regimes. Further, for all practical purposes we are in the context of an economic war on the poor by the forces of globalization to which the post-colonial states have now succumbed. Fighting against the new set of violations unleashed against them requires appropriate means and strategies.

Human rights would make sense when they are placed in continuity with this historical process and tradition of resistance. The memory of these struggles is important, since it can inspire among the victims of today a sense of confidence and hope. There is then less likelihood of these rights being inverted and bent so as to serve the cause of the powerful.

Activation of Civil Society

Any form of power needs to be checked and its wings clipped, so that it does not take flight into anti-human subterfuges, or practice arbitrariness and absolutism. In present day circumstances, if the state and the economic regime are to be made accountable in terms of human rights, we require a vibrant civil society. It is an important means to protect the poor and ensure them of their legitimate democratic rights. Civil society is something between the state and the individual. The issue is that of "expanding people's space" where they could come together, interact, debate, take up questions of polity. In short, civil society is the space where people interrogate the state and contest its ways that go counter to the public welfare.

At a time when the state as well as the globalizing forces have

turned out to be the most callous violators of human rights, civil society has a crucial role to play. Precisely because civil society is an important means for the enforcement of human rights, the state and the market today want to encroach upon it and appropriate it for themselves. Particularly interesting is the way the market forces are claiming the space of civil society for their own ends. The capitalist market finds in civil society a means to weaken the state, so as to pursue its agenda of profit without the irritants of state control.

For this reason, civil society needs today to be closely linked to new social movements. It is this linkage that can prevent it from being hijacked by the all-pervading market forces.

New Social Movements and Human Rights

In a broad sense, social and autonomy movements are part of civil society. It is through concrete and contextual social movements that civil society acquires flesh and bone. The commitment of many social movements and Non-Governmental Organizations to take up at a political level the issues of exploited children, victimized women, homeless refugees, discriminated migrant workers, opens up a large space for people's self affirmation and participation. In spite of the many limitations, these social movements represent a hopeful sign for the defence of human dignity and the rights of the poor in the nations of the South.

There is another reason why social movements are so crucial in terms of realizing the spirit and goal of human rights. It is a fact that the effectiveness of the present-day human rights discourse remains incomplete inasmuch as it does not reflect all the areas and spheres in which the dignity of human beings are violated in the concrete. New historical situations and social contexts bring us face to face with new victims whose dignity and rights need to be defended. Social movements are also, then, *sources* for the formulation of new human rights. In that sense, we understand why the present-day human rights instrumentality needs to be completed by the sustained struggle of the victims.

These movements also are schools for human rights education. Education goes beyond imparting knowledge and awareness about the present set of human rights. From the victims' point of

view, a chief reason why rights are denied or violated is because people are illiterate. The lack of education renders the poor powerless and vulnerable. Experience amply proves that it is poverty and powerlessness which causes the poor to be victims of human rights violations. Equipping the poor with education is in the line of protecting them from the violent onslaught of exploitative forces.

Conclusion

At the turn of the new century, humanity remains with many unanswered questions in every sphere of life. The Universal Declaration of Human Rights was supposed to be a “a common standard of achievement for all peoples and all nations”. Whether we can have a sense of achievement at the turn of the century is a disturbing question. Are we not perhaps moving towards a countdown? The crisis of human rights has been caused in the main by the states, which are becoming violators of human rights in alliance with transnational capital and market. Together, they have waged a war on the defenceless poor. Countering these new avatars of injustice is a crucial and critical task before us as committed and responsible citizens in our societies.

We realize the gravity and complexity of the new task when we realize that these very forces opposed to dignity and human rights are the ones trying to appropriate the human rights and the discourse on them. There is an inherent incompatibility between the market — the symbol of the dominant economy — and the practice of human rights. That is why it is important that human rights become truly the rights in favour of the victims; that they are interpreted with *positional objectivity* — to use an expression of Amrtya Sen, the eminent Indian economist.

The restoration of human rights back to the poor calls for certain measures. From a theoretical perspective, debates on the universality of human rights and cultural particularities still retain their validity. But more important today is that such a discourse be related to the concrete social, cultural and political processes. Moreover, the human rights instrumentality needs to be imbued by a spiritual vision that focuses on the *suffering of the victims*. Ultimately we are confronted with the pain inflicted on the poor and the many

negations to which they are subjected.

The more human rights are able to concretely protect the excluded and the poor, the more they will grow in *universality*. Similarly it is through the many struggles of the civil society and social movements that the present set of human rights will become progressively *more comprehensive*. For there are still far too many areas of discrimination against the victims and of violation against their dignity. The effectiveness of the human rights is still in evolution and will depend upon the way each particular society relates them to its own indigenous history of resistance to inhumanity of every kind. Whatever measures are taken, the crucial question remains whether we place the "*sovereignty of the victims*" over that of the state and of the "free market". The key to free the human rights from inversions will depend upon this. There are miles to go.

Dr. Felix Wilfred

Istituti Esclusivamente Missionari

Problematiche attuali e prospettive

P. PIERO TRABUCCO

(Sup. Gen. dell'Istituto Missionario della Consolata)

Nel richiamare problematiche e prospettive degli Istituti esclusivamente missionari, cercherò di tenere presente il particolare rapporto che questi hanno con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (CEP). Credo che una reale ed effettiva concertazione di studio, riflessione e pianificazione tra gli Istituti e la CEP possa anche oggi contribuire a dare slancio a quella rinnovata Pentecoste missionaria che caratterizzò epoche passate. Sappiamo quanto le situazioni della società in generale, e quelle dei paesi del Sud del globo siano cambiate, e come questi cambiamenti abbiano alterato la concezione e la pratica della missione. Siamo coscienti delle grandi sfide che si pongono oggi ad una efficace evangelizzazione. Godiamo per la nascita di tante nuove comunità cristiane nei vari continenti. Gli Istituti missionari attualmente guardano alla missione con occhi diversi, necessitano di una idealità forte, sentono il bisogno di momenti come questo, di riflessione, confronto e progettazione. [...]

Divido questa comunicazione in due parti: problematiche e prospettive, dando maggior rilievo alla prima parte.

Problematiche

Di ordine teologico

Gli Istituti missionari sentono il bisogno di una riflessione sulla Missione approfondita e sviluppata, che tenga presente lo sviluppo dei cambiamenti avvenuti nella società e, a livello di Chiese locali, l'apporto della ricca riflessione postconciliare e della riflessione teologica, prodotta specialmente da parte di teologi dei paesi in via di sviluppo. Da queste problematiche, il bisogno di una esplicita insistenza sull'urgenza e necessità di annunciare il Vangelo a chi non ne è venuto in contatto. Nonostante la chiarezza della *Redemptoris Missio*, anche pubblicazioni recenti trattano della Missione senza neppure accennare all'annuncio esplicito, alla prima evangelizzazione.

Elenco alcune tematiche che credo siano maggiormente sentite dai missionari: la dimensione ecclesiologica ed escatologica della missione, il rapporto missione e salvezza, la connessione tra evangelizzazione e dialogo con le grandi religioni, il cammino della inculturazione, soprattutto in relazione all'annuncio del Vangelo, alla percezione di un *ethos* cristiano inculturato e alla celebrazione dei sacramenti, la ministerialità nella Chiesa.

Alla luce, poi, del rapporto fra missione e regno, si evidenzia la problematica del legame esistente tra evangelizzazione e promozione umana, tra la stessa e la giustizia e la pace. Gli Istituti missionari femminili sentono, inoltre, particolarmente impellente, soprattutto nei paesi sottosviluppati, l'impegno a favore della donna. In questo contesto, ci si chiede come passare dalla semplice offerta di servizi sociali e di supplenza agli insufficienti interventi governativi, ad una efficace opera di sensibilizzazione e formazione della gente su tali dimensioni della attività missionaria. Non è in crisi il valore della promozione umana, della giustizia e della pace, o della promozione della donna: lo è invece il tipo di intervento che sovente il missionario è chiamato ad offrire, e la sua efficacia pratica.

Riflessioni
103

Di ordine ecclesiologico

Un'inquietudine che attraversa tutte le nostre presenze potrebbe essere così enunciata: «come essere Istituto missionario all'interno di una Chiesa locale». Le problematiche che emanano da questo tema sono molteplici. Ad esempio, come mantenere intatta e limpida la propria specificità missionaria e la sua dimensione universale, e sentirsi allo stesso tempo e a pieno titolo membri di una Chiesa locale? Come far sì che la Chiesa locale senta l'importanza e il significato sia dell'invio, come dell'accoglienza, quali espressioni della stessa missione (cf. *RM* 85)? Come aprire le giovani Chiese a queste dimensioni e farle crescere in tale spirito? Sembra, infatti, che proprio a livello ecclesiologico gli Istituti missionari abbiano perso alcune fondamentali motivazioni. Tutto è fondato sul concetto di Chiesa locale, cioè: il vescovo e i suoi sacerdoti. E poiché, giustamente, la Chiesa è essenzialmente missionaria, la conclusione che sempre più apertamente viene fatta è che gli Istituti missionari hanno fatto il loro tempo, vanno bene finché servono alla Chiesa locale, ma sono destinati a scomparire.

Compito di un Istituto missionario è quello di essere profezia nel percorrere cammini nuovi o parzialmente esplorati, cammini a cui anche i più recenti documenti del magistero accennano. La molteplicità di queste scelte è apparentemente infinita. Per cui ci si chiede sempre più frequentemente: quale *ad gentes* dobbiamo oggi privilegiare? Quali areopaghi deve un Istituto missionario scegliere in forza del suo carisma specifico? Gli Istituti soprattutto femminili si interrogano con una certa forza e insistenza sulle concrete risposte che si devono dare alle esigenze di una evangelizzazione maggiormente inculturata, di presenza, nella scelta dei poveri. Quali interpellanze pongono ai nostri Istituti le esigenze del dialogo con le grandi religioni, dei rapporti ecumenici con i fratelli di altre confessioni cristiane?

Il bisogno di iniziare e accompagnare i credenti nel loro sforzo di formare una comunità inculturata richiede però la stabilità del personale e permanenze prolungate. Allo stesso tempo, crediamo che elementi fondamentali della nostra vocazione missionaria siano la provvisorietà e la temporaneità. Sull'esempio dell'apostolo Paolo, il

missionario va, offre il suo contributo, collabora affinché la Chiesa locale muova i primi passi verso la maturazione, poi lascia ad altri la responsabilità di condurre avanti il lavoro iniziato e va altrove. Come conciliare queste due esigenze apparentemente contrastanti, ma allo stesso tempo intrinseche alla vocazione missionaria?

Quando può un Istituto missionario dire di aver compiuto il suo compito di evangelizzazione in una particolare area o presso un dato popolo? Il battesimo, il sacerdozio, le varie forme di vita religiosa sono senza dubbio indici di «missione compiuta». Concretamente però i missionari incontrano difficoltà non indifferenti nel tentativo di mantenersi fedeli a questa dimensione di itineranza. Cosa possiamo rispondere ai Pastori delle Chiese locali che chiedono che la permanenza del missionario si protragga in maniera indefinita, in forza di una evangelizzazione non mai terminata e sempre insufficiente?

Un Istituto missionario deve animare missionariamente le comunità cristiane di antica evangelizzazione e favorire in esse la nascita e lo sviluppo di vocazioni missionarie. Se, da una parte, gli Istituti si interrogano sul senso della loro presenza e del loro compito in queste Chiese, nondimeno, sovente, essi trovano le porte chiuse o devono elemosinare uno spazio di servizio che compete loro in forza del loro carisma. In questo contesto, gli Istituti missionari sentono il bisogno che, in accordo con le Chiese locali di antica origine, vengano presi in considerazione:

- uno studio serio dell'*ad gentes* oggi, sia per quanto si riferisce all'evangelizzazione *ad intra*, sia per quanto concerne l'apertura all'universalità;

- una seria revisione delle *mutuae relationes* tra Istituti missionari e le Chiese locali, che indichi e determini con maggiore chiarezza il ruolo e l'ambito del servizio dei missionari in queste Chiese. Forse c'è anche bisogno di approfondire il significato della molteplicità dei carismi all'interno della Chiesa locale e la loro valorizzazione. Come già ho accennato, a volte pare perfino che il senso stesso degli Istituti missionari sia messo in discussione.

Accenno ancora ad un problema, non nuovo, che però, di tanto in tanto, pare ancora emergere: lo «*ius commissionis*». Oggigiorno il tema non è di facile comprensione. Anche in considerazione

delle mutate situazioni, si sente il bisogno, da parte di alcuni Istituti missionari, di avere una ulteriore parola chiarificatrice. Il riferimento allo «*ius commissionis*» continua ad essere fatto da varie parti, mentre la mancanza di chiarezza e di concrete direttive può creare tensioni nella relazione degli Istituti con gli Ordinari delle incipienti circoscrizioni ecclesiastiche.

Infine un accenno alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e gli Istituti missionari. Gli Istituti missionari sentono che è venuto a mancare nella loro opera missionaria, anche in seguito alle nuove norme canoniche, quell'appoggio privilegiato della CEP nello studio di situazioni missionarie, nella scelta dei campi di lavoro, nell'elaborare programmi e strategie di evangelizzazione. Ci si chiede allora quali rapporti nuovi si potrebbero instaurare oggi con la CEP, così che gli Istituti traggano vantaggio nella loro missione di aiuto alle Chiese locali non ancora autosufficienti e nella situazione di prima evangelizzazione. L'auspicio è che la CEP possa avere un ruolo più significativo e qualitativo nelle sue relazioni con gli Istituti missionari. Questo ruolo non dovrebbe solo limitarsi alla operatività, ma essere di stimolo e di proposta per la conservazione e lo sviluppo del carisma missionario e dei suoi valori fondamentali, di impostazione degli studi e della formazione alla missione.

Di ordine pastorale

Di fronte al cambiamento rapido della realtà missionaria e sociale, all'aumento di vocazioni missionarie provenienti dalle giovani Chiese, tutta una serie di problematiche si sta creando attorno al modo di fare pastorale missionaria, di formare le future generazioni di missionari, di stili di presenza, di un sano rapporto con le giovani Chiese in cui operiamo, delle priorità da essere privilegiate. Mi soffermo brevemente su alcune di queste problematiche pastorali, senza diffondermi molto nella loro descrizione.

L'inserimento attuale dei missionari nelle giovani Chiese locali crea una molteplicità di interrogativi: quale deve essere oggi la specificità del lavoro missionario nella pluralità di compiti e mansioni che, come sacerdoti o religiosi, i missionari possono svolgere? Sovente essi vengono richiesti di adempiere compiti sussidiari non propriamente in consonanza con la specificità del loro carisma.

Devono essi privilegiare ruoli e mansioni più profetiche, anche declinando alcuni dei servizi che sempre più sovente vengono richiesti con insistenza dagli Ordinari? Spesso la mancanza di una chiara programmazione pastorale della Chiesa locale porta a una dispersione di forze e scoraggia iniziative di individui o comunità. Anche il personale attivo è a volte mal distribuito, si notano doppioni nelle medesime mansioni. In tali circostanze quale dovrà essere allora la posizione e la funzione del missionario?

Una difficoltà che si avverte poi con sempre maggior frequenza è il fatto che il missionario è il più delle volte uno «straniero». Una evangelizzazione efficace richiede sempre più di venire effettuata in un dialogo di fede con la cultura e che si collochi nella specificità di ciascuna. Ciò pone a disagio il missionario, incapace di dare una risposta pertinente a questa istanza, e può nuocere al processo di inculturazione così decisamente voluto dalla Chiesa.

La formazione pastorale permanente del missionario diventa una istanza sempre più sentita di fronte alle molteplici sfide e problematiche che la missione oggi presenta. Gli Istituti si sentono sovente impari a tale compito, dovendo fornire una formazione contestualizzata, aderente ai bisogni delle Chiese di ogni continente.

L'invecchiamento rapido di molti nostri Istituti a causa della scarsità vocazionale nelle zone di tradizionale reclutamento vocazionale affievolisce il coraggio per fare chiare valutazioni dei nostri attuali impegni missionari. Questo fatto rende difficile un adeguamento delle nostre programmazioni alle reali esigenze della missione oggi. Inoltre la mancanza di una lunga tradizione cattolica, di una visione globale e una certa loro instabilità, fanno sì che non sempre e non tutti i nostri missionari provenienti dalle giovani Chiese possano essere coinvolti pienamente in progetti missionari nei vari continenti. Le relazioni degli Istituti missionari con l'Ordinario del luogo a volte si guastano a causa di approcci divergenti di fronte alle esigenze pastorali. L'impegno del personale missionario ne può soffrire a causa di discrepanze nelle risposte da dare alle esigenze dei poveri, delle comunità cristiane, di una evangelizzazione dinamica.

L'opzione preferenziale per i poveri da parte di comunità missionarie può portare a volte a radicalizzazioni tali da mettere in pericolo un necessario equilibrio tra vita apostolica, preghiera e testimonian-

za di vita comunitaria. Esiste il rischio di spingere troppo certe opzioni fino a creare difficoltà con il clero diocesano e con gli Ordinari.

Infine, le problematiche finanziarie che sovente si creano nelle situazioni missionarie possono causare danno alla purezza del messaggio evangelico. A volte i missionari chiedono con una certa insistenza che chiarezza venga fatta in questo campo. Si interrogano inoltre se la ricerca di aiuti economici a favore delle giovani Chiese o di progetti caritativi non li coinvolga in modo eccessivo.

Prospettive

Le seguenti prospettive hanno un valore esemplificativo e nascono dall'intento di sorreggere l'impegno di ogni Istituto nella fedeltà alla propria vocazione missionaria e allo stesso tempo nel rendere la loro attività apostolica sempre più attenta alle mutate situazioni della Chiesa e del mondo oggi. Sarò necessariamente succinto nel richiamare le principali proposte che emergono dalle problematiche precedentemente menzionate e maggiormente sentite dagli Istituti Missionari.

1 - Si intensifichino i rapporti tra CEP e Istituti, non solo a semplice livello «amministrativo», ma nello studio di tematiche missionarie e nella ricerca delle migliori vie per rendere la missione efficace nell'oggi della Chiesa. Alcuni possibili temi di questa ricerca comune potrebbero essere:

- i nuovi areopaghi della missione,
- ruolo degli Istituti missionari nelle Chiese locali,
- il dialogo nella missione oggi,
- l'apporto della riflessione teologica postconciliare, sviluppata principalmente nelle nuove Chiese, alla missione della Chiesa oggi,
- l'inculturazione del Vangelo, della liturgia, della celebrazione dei sacramenti,
- lo sviluppo di una pietà popolare soda e carismatica,
- significato dello *ius commissionis* oggi.

2 - Si studi il modo più efficace per dare, in un comune sforzo tra CEP ed Istituti missionari, rinnovato impulso allo studio della missiologia e nel preparare esperti in questo campo soprattutto per le giovani Chiese. L'Università Urbaniana diventi palestra di questo impegno serio nella ricerca e nell'insegnamento della missiologia.

Si analizzi anche come incorporare negli studi dei futuri sacerdoti diocesani e religiosi delle nuove Chiese, la centralità della missione con tutte le sue implicanze teologiche e pastorali.

3 - La CEP continui nello sforzo di formare il personale delle giovani Chiese allo spirito missionario. Gli Istituti missionari privilegino nella scelta dei loro campi di lavoro la formazione del clero delle giovani Chiese, dei religiosi e quella dei laici. Si studi una vera concertazione degli sforzi in questa direzione.

4 - Si trovino i modi e le maniere migliori per rendere efficaci ed operativi gli approfondimenti e le linee di azione nel campo della prima evangelizzazione o nell'appoggio alle giovani Chiese. L'impressione è che CEP, Istituti Missionari e Chiese locali camminino in modo troppo autonomo e senza un necessario e fruttuoso confronto di idee e di programmi.

5 - La CEP prenda l'iniziativa nel lanciare a livello di Chiese di antica evangelizzazione una seria riflessione sul significato dell'*ad gentes* e del ruolo e presenza degli Istituti missionari all'interno delle stesse. Evangelizzazione *ad intra* ed *ad extra* siano dovutamente tenute presenti.

6 - Gli Istituti Missionari siano accompagnati e sostenuti, sia dalla Chiesa locale come dalla CEP, a rimanere fedeli al loro carisma. Questo comporta soprattutto assecondarne l'itineranza.

7 - Le Chiese locali siano formate ed accompagnate ad accogliere i religiosi nel pieno rispetto del loro carisma originale. Le emergenze, che non mancano mai, non devono costringere i membri di un Istituto alla genericità di prestazioni apostoliche.

8 - Gli Istituti missionari sentano la responsabilità di accompagnare e sostenere nell'approfondimento del loro carisma originale tante giovani Congregazioni religiose locali sorte dalla loro opera apostolica.

9 - Le mutue relazioni tra Chiese locali e Istituti missionari siano ristudiate alla luce delle nuove prospettive ecclesiologiche - teologiche e delle mutate situazioni. Si auspica che un documento ecclesiale possa affrontare con ampiezza e in profondità questo tema e le molteplici problematiche ad esso connesse.

Conclusione

In questa breve comunicazione ho cercato di presentare alcune istanze e problemi posti agli Istituti missionari dall'oggi della Missione *ad gentes*. Mi sembra però di poter aggiungere che l'ideale della stessa rimane vivo e alimenta un impegno che constatiamo sempre più significativo qualitativamente, anche se a volte si riduce in estensione. Il bisogno di profondità, di testimonianza e l'apprezzamento per la vita religiosa come fonte di Missione crescono nel sentire dei missionari e appaiono come un segno di speranza e di garanzia per il futuro della Missione stessa.

P. Piero Trabucco

Chinese Wisdom

One day, I saw a sturdy young tree growing from a large bare rock. Its roots came from a crack in the rock and didn't seem to be touching any soil, yet its leaves were surprisingly green and healthy.

I knelt down and put my ear to the ground to listen. I heard a small stream flowing bellow.

This was how the tree got the water it needed for life. We can learn from the tree to seek the source of wisdom and grow by it.

The Challenges Facing Brazil Today

NATIONAL CONFERENCE OF BRAZILIAN BISHOPS

"Brazilian society is becoming increasingly unequal and unjust. There is a great deal of need and millions of Brazilians are affected in their daily lives and their citizenship is damaged. In addition to chronically low salaries, we now face unemployment in dangerous proportions and threats to labour rights won over the years". These are some of the reflections included in the message released by the National Conference of Brazilian Bishops at the end of their 36th General Assembly. The following texts are an excerpt of the document prepared to guide the analysis and which was published in CRIE No. 367 in July 1998.

The challenges we face in Brazil today

In what direction and in what sense is Brazil's social reality being transformed today? What effects have our actions had on the changes we would like to see in order to contribute to the construction of a society that is more just and fraternal? Of all the effort made by the Church along these lines, what is remembered today by so many men, women and institutions of good faith? Was it all in vain?

A reality is always made up of lights and shadows. At times we see only what is in the shadows, with doubts and dangers. At other times we identify with the lights, turning out attention to paths that lead to our overcoming problems.

Difficulties for an objective vision

But it is difficult to have an objective vision of Brazilian reality. This difficulty is due to two kinds of factors. On the one hand, reality itself leads to a kind of error in perception. On the other hand, those

to whom we have given a mandate to find solutions to our problems, our political leaders, do everything possible to keep us optimistic.

An enormous market

What happens, and what tricks us, is that the minority of the population that lives well or relatively well is huge and hides the other. We are talking about 50 million people, the population of an entire nation such as France, one of the developed world's powers. These 50 million people allow for a strong economy to function.

Within this population there is a great deal of heterogeneity. The polling company Datafolha divides Brazilians into five major categories. The first three categories correspond to these 50 million people: The "élite", who make up eight per cent of the society and have university degrees; the "fighters", who do not have university degrees but aspire to be *élites* make up two per cent; the "neither poor, nor rich", who have some level of formal education and a regular income make up 14 per cent; the "decadents" who make up 13 per cent; and the "excluded" who today make up 62 per cent of the population.

But despite this heterogeneity, the 50 million who form the "included" are a massive market, which is big enough to afford large, luxury cars and pay US\$10,000 for the pleasure of attending the World Cup soccer championship in France. And because Brazil is the world champion in the concentration of wealth in the hands of the few, we have the second largest fleet worldwide of private yachts, which are only for the super rich. We are second only to the United States.

An unseen reality

Now, if this minority sector is big, then the majority sector, the "decadents", who live poorly, and the "excluded", who barely survive, is even bigger. We are talking about 100 million people — double the minority — who are also part of the Brazilian population. We just do not see them. They are tucked away in the big cities or in the shantytowns, in the rural areas that go unattended and unnoticed.

The newspapers, magazines, television programmes and advertising fill our days, our eyes, and our attention; they are aimed at the tastes and needs, in more or less a refined way, of the 50 million who are well-off or middle-class. The tastes of the 100 million are manipulated through soap operas, soccer games and programmes of poor taste, but their needs are unmet. It is an immense number of men, women, young people and children who correspond to the "exhausted and humble who are like sheep without a shepherd" and who merited Jesus' compassion. They are 100 million people who are forgotten on a daily basis. They are classified by the people with money as "useless to the world", or as "disposable", a term used in some Latin American countries today.

It is as if they did not exist, because it is assumed that it would be impossible to "integrate" them in the short term into the consumer society created for the 50 million. While this does not happen, they will survive off the crumbs they are tossed. Many people think like this, but they do not have the courage to say it. There are also sectors that consider this population extremely useful and do not forget them at election time: They are millions of voters who will give political power to those who know how to exploit their needs at the time. From these classes also comes the demand for work, which helps keep salaries low.

There will not be a government in Brazil capable of resolving only the social debts that burden us. But confronting the truth and calling on people to mobilize in order to overcome the poverty and misery of 100 million people demands courage and strength. Churchill, when his country faced the peril of Hitler's advance, promised the English people only "blood, sweat and tears". Not all politicians are statesmen.

A second way the government always manages to remain optimistic and always tries to play down the "defeatists" — we are used to official complaints about each important Church document — comes from a political option that subjects us to the demands of the international economy and keeps the 'Real' (Brazilian currency) overvalued, among other reasons, for electoral possibilities. This option makes us dependent on foreign investors, but their dollars only come to Brazil if our government, in addition to being coop-

erative, is capable of maintaining a climate of stability and keeping things under control. Any sign of lack of confidence makes these nervous capitalists leave the country as quickly as they arrived. The Central Bank's statistics cannot keep 100 million excluded people from existing.

The Brazil we need to see

When we analyze the Brazil of today we need to choose an option: What Brazil do we want to "see" and through which perspective do we want to see it?

If the Church wants to be a prophetic voice of those who do not have a voice, following her path without fear of contradicting the discourse of political power, we need to see reality from the perspective of the 100 million excluded, with whom our Bishops, priests, religious brothers and sisters and laity are in permanent contact through social pastoral commissions. It is not about those who live in protected palaces, but those in rural villages and indigenous peoples, who live difficult lives in the shantytowns, in ghettos, in the streets, in our abandoned public hospitals, in our deteriorating schools. It is the tough reality of drugs, adult and child prostitution, slave labour, police violence, unemployment. One of the generals who used to rule the country inadvertently said during the days of the so-called "economic miracle": "the economy is going well, but the people are doing poorly". These are the people we need to see, these are the people we need to serve. This is the general feeling among people today, the negative side of Brazil today. The key problem is unemployment.

Unemployment is the central problem

The seriousness of the unemployment problem in Brazil was already highlighted by choosing it as the theme of next year's Lenten Fraternal Campaign. This is not the place to offer detailed statistics. The government and its critics often clash over statistics. They often compare indices that simply cannot be compared. Differences in the concept of employment or in the geographic limitations of the collection of facts necessarily make the number different.

Statistics can be manipulated according to the interests of who-

ever is presenting them. The Campaign Manual will delve into our knowledge on the many aspects of this issue. What we are interested in here is simply to point out that this problem will get more and more serious. And this is recognized in official statistics: the unemployment rate, the joint statistics of all the metropolitan areas, jumped from 3.9 per cent in 1990 to 8 per cent today. And one institution, an official agency in São Paulo, stated that open and hidden unemployment in the city in February reached "17.2 per cent, a record for this research that began in 1985 and it will continue to climb".

There is an effective loss in the population's buying power as a result of this increasing unemployment. There is an increase in non-compliance with contracts and incidents of people writing bad cheques, as well as difficulties in paying rents. There is even a new social category for this, the "decadents" to which we have already referred.

Unemployment, which leads to the classic mechanism of labour supply outstripping demand, is leading to lower wages, which were already frozen. Survival strategies have diversified. The informal sector is growing in every city, which is combined with contraband and corruption among those in charge of controlling it. The doors are open to violence as a way of meeting needs.

Drug trafficking is spreading in rural and urban areas because it is profitable and because the State presence is disappearing. The illusion created by the thousands of kinds of lotteries, combined with the hope of making easy money—with the *élite* as the example—opens the way for an influx of casinos. Pressure for casinos also comes from those who need ways to launder money.

A country of unemployed people is a country where "survival of the fittest" reigns. Not even solidarity, to which the poor so often give witness, is enough to hold off the deterioration of the social fabric, beginning with the family unit, which gets worse as unemployment spreads. Confronting this problem is necessary if we want to reverse the negative trends in our society.

Agrarian reform

The main obstacle to finding a solution to unemployment is the lack of attention the government has paid to agrarian reform. The ministry in charge of this reform tried to show the work it was doing in a document that the minister delivered to the Vatican. He has received a letter encouraging him from the Vatican. But this encouragement calls on the Brazilian Government to reflect on the demands presented in the agrarian reform document prepared by the Pontifical Justice and Peace Commission.

It is a demand for social justice, to comply with the social function of land and meeting the needs of the millions of people who are unemployed and putting to good use millions of hectares of unproductive land.

Nevertheless, the government has dedicated itself to addressing problems as they arise, such as the land occupations or "tension points", and leading to the so-called "expropriation industry", in which the price of land purchased by the government is inflated at the moment of the sale.

The logic of the economic model not only ignores the possibility of small scale production, but forces this sector to disappear or reduces it to subsistence level. It would not be surprising if there were new restrictions on access to the Rural Social Provision, a conquest within the constitution that offers a wide spectrum of minimum rents for poor rural areas.

We are obviously not talking about an easy task. We began talking about the need for agrarian reform in the 1940's, at the end of the Vargas dictatorship. Nothing consistent has been done since. Resistance to agrarian reform is strong and old, and while there are some changes in the profile of some opponents, the large land owners literally resist it with all their weapons.

The situation is not much different today. Research has found that the majority of Brazilians support land reform and are no longer scared by the arguments of an international communist conspiracy. A large number of people, who have become disillusioned with urban life, are willing to return to the countryside. The Landless Movement (MSI) and the rural union movement, which organize work-

ers who want to work the land and are the only social movements with effective social power, are gaining "round among workers and legitimacy in the struggle to return to the countryside. There is also a novel approach within the process as the grassroots movements are showing that they are capable of organizing production in their camps and are integrating their agricultural production in the industrial production. Before they had to depend on the insufficient support of State agencies.

On the other hand, it is cheaper, healthier and more manageable creating jobs in the rural areas, and even allows for more exchange between small urban areas than with the big cities. The production in the camps could be an answer to the need to fill the basic food basket of Brazilians, among whom are the 100 million people who are excluded, instead of having to import food, which is what we currently do. Brazil has a massive amount of unproductive land. An increase in the number of small rural properties and the landless people's camps will allow for an increase in output, which will lead to an increase in internal consumption and will have a ripple effect on production and employment, and will integrate the camps into the formal economy.

But even with all this evidence our government does not see the link between agrarian reform and the problem of unemployment. A revealing fact is seen in the 10 points of the so-called war against unemployment offered after the 10th March Cabinet meeting: There is not a single word about agrarian reform. In relation to the issue of rural unemployment, there is mention of theoretically reinforcing a programme to strengthen family agriculture and support the fruit-producing industry, which is managed by the giant companies...

[Ref.: LADOC, Vol. XXIX, n. 2, Nov. / Dec. 1998.]



Great Britain: New Regional Magazine

As of Easter 1999, the British Region has given its magazine a 'face-lift' and a new name. The 'Xaverian Report' has become 'Mission, the Xaverian Way'. The format is now larger with more pages and therefore greater content. The magazine is divided into six main sections: mission focus (on a country where the Xaverians are present), mission today (the understanding of mission theology and practice today), Xaverian spirituality, justice and peace, new perspective (focusing on young persons) and Xaverian news from home and abroad. The feedback so far has been encouraging.

'Mission, the Xaverian Way' will be published every two months at the beginning of February, April (Easter), June (Pentecost), August, October (Mission Sunday) and December (Christmas). Contributions are welcome. In addition to the topics mentioned previously, we also welcome letters to the editor, news stories, requests for project funding, new initiatives from your mission or region, etc. Our readers are particularly keen to hear from Xaverians who have worked or studied here in Britain. In addition we would appreciate any comments on how to make our newsletter more meaningful and relevant.

Material for any issue needs to be with the editor by the first week of the month prior to printing. Contributions should be sent to Patrick Duffy s.x., by mail (Xaverian Mission Centre, 130 Holden Road, London N12 7EA), fax (0181 492 0127) or e-mail (paddy@xaverians.freeserve.co.uk).

Fr. Patrick Duffy, sx

Vocation and Mission promotion in Spain

EMILIO BALDIN, SX

The Spanish regional assembly in March examined its work in the field of vocation and mission promotion. The following article captures something of our Spanish confreres experience.

In 1991, at short notice, I was asked to leave the mission of Sierra Leone to go to Madrid. I flew from the quiet and familiar country town of Lunsar, to the very busy and populous borough on the south of the capital of Spain.

I was assigned to formation work in our major seminary and to help the work of missionary animation. At the beginning I felt confused and upset. I was not used to life in a metropolis and I missed very much the life of the mission, the warm welcome of African people.

Our missionary animation was mainly among young people. At the end of the sixties and at the beginning of the nineties young people in Spain went through a deep crisis of identity and frustration after being let down by the politicians. In that period young people hoped for a new Cultural Revolution, a new '68. They dreamed a new way forward, to escape from unemployment, from cultural and religious stagnation. They had enjoyed democracy, now they sought a more meaningful and profound involvement in the political process.

The politicians in power belonged to the same generation of

young people that had fought for democracy and freedom. Now part of the establishment, they failed to understand and support the new generation.

The failure to achieve a new vision of society left young people in a state of disillusionment and apathy. That little had changed in the political world, meant that things became irrelevant for young people.

We wondered whether there was still a place and interest in the mission of the Church in such an environment. In our community meetings we tried to find an answer to this very important issue and we looked for discernment and solutions. A member of the community suggested that we should offer plainly and with courage our experience of God as religious people and sense of what the mission means for our own Christian lives. Others suggested that the word of God was not barren, it was still alive and full of sap.

We remembered the words of the prophet Amos: "The days are coming declares the Lord Yahweh, When I shall send a famine on the country, Not hunger for food, not thirst for water, But famine for hearing Yahweh's word." (8,11)

We were sure that the Spirit of God was breathing life into the world and that Jesus was not a redundant and meaningless figure of the past. He is the risen Lord and still walking among his people and summoning us to follow him. Sociologists of religion tell us that authentic spirituality is available to and claimed by every new generation.

We took some comfort from finding ourselves in the embarrassing situation of Peter and his fellow fishermen:

Master we have worked all night long and caught nothing, but if you say so, I will cast the nets. (Lk. 5.5)

In faith, we cast our nets and we started calling our young friends for a meeting once a month to share with them our experience of faith and to study the challenges of the Church in the different continents.

Month by month we realised that the Church is much larger and committed than our parochial experience. The Church was witnessing to Christ in Africa with the small Christian communities: in Latin America with commitment to the full liberation of people; in Asia the

same Church was in dialogue with other religions. Throughout the world missionaries and Christians were bearing witness to Christ by sharing the problems of the poor. They were bringing them a new vision of a world and a society of equal opportunities. The missionaries were there to make the world a single family.

In this process we discover that the world is not simply in the hands of the powerful countries or destined to be shaped by the agenda of the new liberal capitalism, but it is in the hands of the most powerful God who has his own agenda. Our task is to discover his plan and cooperate to make it a reality.

In the course of our journey we were asked for weekends of prayer and silence to listen to the Word of God. So, little by little our community became a place of missionary spirituality. After three years we felt the need to deepen our experience so we started a new three year programme: a journey through the Word of God to get closer to him, to understand his plan for the world and to find out our place in his project.

During the first year we looked at figures from the Old Testament: Abraham, Moses, Jeremiah, Amos, Ruth, Jonah. The faith and the historical commitment of their people; the struggle to find a solution to their social situation; the turning of their minds to the Covenant with the one true God of the Exodus who helped them achieve a new and personal experience of God.

Moses, in his struggle to free his people from the slavery of Egypt, found that God wanted the same liberation and that He had heard the people's cries and came down to set them free. We used the Bible not as a history book, but as the word of God. We opened the Bible with faith and in a prayerful way. Our personal meeting with the word of God was through the ancient method of the *Lectio Divina*.

Jose Ignacio, a worker, when he started to enjoy the *Lectio Divina* method, shared his experience saying:

Before the Word of God was difficult for me to understand, and it was boring and I was scared away. Now I feel myself identifying with Zacheus, I ran because I want to be seen by Jesus and be called by name.

In the second year we suggested a new approach to the Gospel of Luke. The main purpose was to contemplate Jesus as the master

who still calls us to be his disciples. So we would ask ourselves: Who is Jesus? Who are his disciples?

For those who wanted we suggested also the opportunity to start the experience of the Spiritual Exercises of St. Ignatius for daily life. Our meeting with Christ is a very personal and unique saving experience.

Antonio from the University of Madrid said: *As soon as I started the daily Spiritual Exercises I found myself hooked, fascinated by Jesus and his project and now I can't ignore it.*

The experience of the third year was centred on the reading of the Acts of the Apostles. After their encounter with the Risen Lord, full of the fire of the Spirit the apostles boldly announced Jesus to the people. We looked into the style of life of the first Christian community who had the courage to give up everything to bear witness to Jesus the Christ.

During this year young people are encouraged to find their vocation and their place in the plan of God. This third year is the conclusion of a long journey to find out the will of God. It is surprising how young men and woman take seriously their life and their commitment in the Church. Some of them have found their vocation in Christian marriage, others as married or single lay Xaverian missionaries, or they join other organisations. Two of them have become Xaverian Missionary priests.

I remember with joy when during the final evaluation of the activities a young woman told us: *You, the missionaries, go out to make known the word of the Lord. Now I thank you for introducing us to the same Word with the freshness of the missions.*

Emilio Baldin sx.

Mission, the Xaverian way, Pentecost '99, n. 2

Excerpts from 'Silex', Sierra Leone

.....
LETTER OF FR. ANTONIO GUIOTTO

Dear confreres,

greetings to all from the new Xaverian house in Conakry, where we took up residence on 8 May. We have been back in West Africa for over three weeks now, and have managed to make contact with the harsh reality of the many people of Sierra Leone who have sought refuge here. We are living with them, as strangers and refugees, in Guinea.

We are happy to share the struggles and uncertainty of our people, ever on the move in search of security and means of sustenance. I have been travelling around with some of my confreres to get a first-hand look at the three areas of ministry chosen in Tavernerio: the refugee camps, child soldiers and formation of Xaverian candidates in Lungi.

Over the past few weeks, we have all been following closely the efforts being made in Freetown, and above all in Lomè (Togo), to bring about a peaceful settlement to the conflict in Sierra Leone. Bishop Biguzzi has been an active member of this process with the Interreligious Council and will be going back to Lomè next week to continue his efforts. We support him with our prayer and our own active presence among the people from Sierra Leone. Plans are being made to bring together the Christian and Muslim communities as the best way of implementing peace at grassroots level.

The situation demands that the Church and religious leaders play a greater role in people's lives through a direct involvement with them in the cities and smaller villages in the rural areas. They are called upon to re-educate people and foster a spirit of peace,

forgiveness and unity among the different tribes and provinces.

The Xaverians wholeheartedly support this project and we pledge ourselves to promote renewal wherever we are called to exercise our ministry, in Sierra Leone or here in Guinea. We pray that the Lord will restore freedom to the parishes of our northern province, so that we may return and work with our people.

There are still many problems to be dealt with: our relationship with the local Church and Government policies is not entirely clear. We must search for answers to the needs of the people. The widespread presence of rebel forces in the north prevents us from resuming our ministry. I would ask you to be patient and give us time to clarify things, organise our future work, confident that in the long run God will bring us back to our parishes and our people.

Let us not forget that these difficult times call upon us to reflect and convert ourselves to God's secret plans. We can renew our way of doing mission, our Christian attitude towards people and the quality of our community sharing. Let us help this to happen through the grace of God and mutual help and advice.

We will send you frequent reports on what is happening in Sierra Leone and Guinea with regard to the progress towards peace and our missionary activities.

We leave you with a "bette, bette wan" and wish you a fruitful stay in your present communities and with your families,

Yours in Christ,

Fr. Antonio Guiotto, sx and community

.....
LUNGI, FORMATION HOUSE

We arrived in Conakry on 26 April 1999. Three days later, Fr. Rossato and myself came to Lungi to meet our Xaverian students to assess their experience from January to April and make plans for the future. Four students were present in the house: Maurice Sanah, Festus Pessima, Joseph Bassie and Justin Kutubu.

From 29 April until 6 May we prayed, reflected and discussed with the students. They suffered a lot during the rebel invasion of Freetown, some of them had their houses destroyed. In spite of their

awful experience, three of them are willing to continue their formative process. We asked one of them, Justin Kutubu, to go back home and clarify his intentions.

Tomorrow (19 May) the students are expected back in Lungi after a few days at home with their families. We will be in Lungi until the end of August. During that time we will live and pray together, do some study and pastoral activity. We will take advantage of this time to deepen our knowledge of the Xaverian Congregation. We hope that our life together will help the students to discern more clearly the will of God. The seminary is due to re-open in September/October and we will be enrolling with the Diocesan seminarians. Although we do not know where the seminary will be located, it is expected to be in Freetown.

Eugenio Testa, sx - 18 May 1999

REFUGEE CAMPS

From 3-13 May, Br. Cardenas (St. John of God) and Fr. Angel Aguirre were in Forecariah and Faremoriah looking at the possibility of working in the refugee camps (health and pastoral areas respectively). They were accompanied by seminarians and priests from the Makeni diocese. Once back in Conakry, Fr. Angel gave a report on the situation of the refugees and the options of work for a Xaverian community.

The main camp is situated 3km from Forecariah and holds about 22.000 refugees. The number of refugees is increasing, with people coming from other smaller camps nearby. The Guinean Government plans to unite all eight camps in Forecariah for security reasons. Some people are returning to Sierra Leone.

The refugees complain about the shortage of food, medicine and adequate shelter in the camps. They also report corruption and misappropriation of the supplies by those in charge of their distribution. Anyone complaining too loudly is accused of being a rebel. The supplies are under the supervision of the UNHCR and GTZ and no other organisation is allowed to bring in supplies. All mate-

rial help has to be consigned to the NGO's for distribution to the refugees.

On the other hand, different religious groups are trying to organise the spiritual aspect of things in an attempt to preserve their identity through various activities.

Our Xaverian community could play a meaningful role among the refugees (and not only the Catholic refugees): we could animate them and their different activities (prayer groups, liturgical celebrations, encourage them to preserve their Sierra Leone identity and return home as soon as circumstances allow. We have a unique chance to exercise our missionary activity as the Sierra Leone Region, a poor missionary presence without any material help.

Angel Aguirre, sx

VISIT TO FREETOWN

Fr. Guiotto and myself were guests of Bishop Biguzzi in Freetown from 30 April until 8 May. We went to have a look at the situation in the city and assess the feasibility of ministry among the Children Associated with the Fighting Forces (CAFF) in accordance with the decision taken at Tavernerio.

Lakka: there are about one hundred children in the house (ex-combatants, street children, orphans, handicapped children). Adakwa, Fr. Berton's factotum, acted as our guide and showed us the work that is being done there. The children are given shelter and food, some of them are given schooling. There is plenty of work that still needs doing (religious education, reconciliation, reintegration into society, trauma healing, etc.).

Kissy: the house was in better condition than we expected. Seven boys are living in the compound, some of them known to us, others total strangers. They left without any protest when we asked them to. The green house was occupied by the ECOMOG forces and we also asked them to leave. The boys room is still occupied by a family from Kabala. We met our workers: Isaac, Felix, John, Momodu, Ballah (Kama is in Conakry). They suffered a lot during the attack,

but survived. We had helped them with some money, now they are receiving their salaries. The men volunteered to repair the house and it should be ready by the end of May.

Youth and CAFF ministry: We talked with Bishop Biguzzi and others about a possible involvement in this field. We did not manage to meet with anyone of the Archdiocese, however. Things are moving along slowly and much is still to be clarified. Patience is called for (Kele kele ketch monki).

Rev. Wendy Pomeroy and the WCRP: We had a meeting with the Rev. Wendy (UMC), the director of the Conflict Transformation for the WCRP (World Conference on Religion and Peace). She is in Sierra Leone to initiate and promote the Interreligious Council of which Bishop Biguzzi is a member. She has played a decisive role in ensuring that the Interreligious Council has the role it plays today in the peace process. The WCRP is looking for a representative for Sierra Leone and she believes that a Xaverian would be best suited for the job. Although it has not yet been clearly defined, the job entails promoting Human Rights, Civil Society and Democracy. It is an educational activity in line with our Justice and Peace ministry. We await a more detailed proposal from the Rev. Pomoroy for an accurate assessment of its possibilities before making a decision.

Others: We also met a lot of people from Kabala, Waterloo, Make-ni, etc., as we walked through the streets of Freetown. All of them send their greetings to the fathers and expect us all back as soon as possible. We now plan to return to Freetown and make concrete arrangements for our work with the CAFF.

Chema Caballero, sx

CONAKRY, GUINEA (WEST AFRICA)

The current situation of uncertainty in Sierra Leone forced the Xaverians to find an alternative style of presence in West Africa that would allow us to keep in touch with the country and assist the thousands of refugees in Guinea.

Despite being close to Sierra Leone and Liberia, Guinea seems

to be quite stable and has facilities that could help the Xaverians fulfill their commitment to the people in this time of war.

Frs. Lucini and Pascal were given the task of implementing the decision to rent a house in Conakry taken at Tavernerio three months ago.

The house is located only four miles from the international airport, and is at walking distance from the residences of the Archbishop and Papal Nuntio. The second Regional Council was held in the new house. Needless to say, all Xaverians are welcome to drop in.

We are looking at the possibility of a pastoral involvement in the vast and needy Archdiocese of Conakry. We have been warmly welcomed by the Archbishop, who has declared his desire to have us in his territory even after the normalisation of Sierra Leone.

Let us pray that the Lord will increase Xaverian vocations so that we may better respond to the many needs of the Guinean Church, sorely tried during the communist era.

Pascal Kasanziki, sx

Omellerie catechetiche di Mons. Conforti nell'Anno del Padre

**Dal Centro studi confortiani
saveriani - 4**

ERMANNO FERRO, SX

In quest'anno di vigilia giubilare, il CSCS ricorda ai Saveriani il volume del p. Franco Teodori, *Beato Guido M. Conforti, Omellerie catechetiche...*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997, di pagine XVI+606.

Il volume si presenta con caratteristiche molto chiare per la lettura e la consultazione. Pubblica 43 omellerie di Guido M. Conforti, tenute in cattedrale a Parma tra il 1917-'25, a commento del "Pater Noster", "Credo" e i "Sacramenti".

Le nove omellerie sul *Pater Noster*, pronunciate nel periodo bellico mondiale 1917-'18, presentano elementi interessanti, con connotazioni attuali, "non inferiori a molte pubblicazioni odierne sull'argomento, ed a cui converrebbe realmente riandare nella lettura e nella meditazione, in questo anno proclamato dal papa Anno del Padre" (come dice il p. A. Luca).

Commentando le singole espressioni della "Orazione Domenicale" (p.58), monsignor Conforti tratta molteplici temi della vita cristiana, e socio-ecclesiale in particolare. Qui se ne ricordano alcuni:

- il volto di Dio Padre nostro creatore, da cui deriva la fraternità dell'intera umanità (alle pp. 3 - 14);
- il Regno di Dio realizzato dentro di noi, regno della giustizia insegnata da Cristo, quale pace e prosperità per l'attuazione di un'era nuova (pp. 29 - 41);
- la volontà di Dio è attuata dal cristiano "nella pratica dei suoi

doveri professionali”, esercizio quotidiano “di sincera santità”, in quanto “ciò che succede intorno a noi ed in ordine a noi, avviene per mirabile consiglio di Dio che tutto dispone in peso e misura, con forza soavità e sapienza” (pp. 43-55);

- chiedere a Dio il pane quotidiano significa vivere il Vangelo nella sua forza trasformatrice dei cuori e della società, in una civiltà cristiana basata sulla *“fame e sete di giustizia”* (p. 60), che sa realizzare il progresso umano nel corretto uso e proprietà delle cose in termini di uguaglianza sociale (pp. 57-67). Alcune righe di questa omelia sono attualissime per la nostra epoca, in balia della globalizzazione:

“Se queste massime sante fossero state sempre praticate, dopo diciannove secoli di Cristianesimo non saremmo spettatori di quell'esquilibrio sociale, che produce tanto malessere e minaccia le più tremende reazioni. [...] Abbiamo un padre divino che sta nei cieli. Formiamo un'immensa famiglia, perciò la carità deve creare la comunanza dei beni, stabilire il vero comunismo, l'unico comunismo possibile, il comunismo cristiano. [...] Tutto il superfluo non è più vostro, o ricchi; quali siano i vostri bisogni legittimi, diversi secondo le diverse condizioni sociali, Gesù Cristo non ha indicato, ma tutto ha lasciato alla libertà e discrezione di ciascheduno. Però là dove cessano questi bisogni legittimi e l'assicurazione dell'incerto avvenire per voi ed i figli vostri, oh!, allora il resto è superfluo ed ivi cessa l'uso legittimo della proprietà. Quello che avanza al dire dell'eloquente Lacordaire, è patrimonio dei poveri...”

Ermanno Ferro, sx

CSCS 04 marzo 1999

China today

JOE MATTEUCIG, SX

On May 24th, we hosted the 19th China Forum Meeting. 20 people took part in this gathering. We invited Fr. Sergio Ticozzi, a PIME missionary priest working in Hong Kong to present his book: *Il Tao della Cina oggi*. This was published at the end of 1998, and it is a collection of essays dealing with the cultural, political and institutional dynamics affecting China, from 1976 to 1998. His presentation centered around two main questions:

1) Which are the main practical problems in China today which worry the government - party authorities, concerning the social and political life of the country?

a. Economic difficulties and unemployment

b. Migration from the countryside to the cities and from the inland to coastal areas, causing several problems, among which a higher crime rate.

c. Corruption deriving from the over-emphasis of economic development and "material civilization" (profit and money), mainly in the upper class (within Party ranks).

d. Strong worry for social order and stability on domestic level: policy of opening up on economic level but tightening on ideological level.

e. On international level, China intends to take up a proper role (but still with a strong distrust against the West and its "containment policy").

2) What are the main concerns of ordinary Chinese people and what are their primary aspirations?

a. Concern for improving their standard of living (tension derived from conflicts between control and freedom of initiative, centralization and democracy, - tension between modernity and tradition, material and spiritual values.

b. Concern about the best education of their children .

c. Worry about the generation gap (aging problem - different attitudes of the young generation, new cultures coming up.

Joe Mateucig, sx

Comunità saveriana della giustizia

**Verso la missione con il volto
della giustizia.**

L'incontro saveriano sulla giustizia economica, realizzato a Cali (Colombia), stimolò i saveriani dell'Amazzonia a riflettere sulla questione della giustizia sociale, dando lo spunto di realizzare una commissione saveriana sulla giustizia economica, approvata dal Capitolo 1993.

La Commissione, formata da un consigliere e da un rappresentante di ciascuna delle 4 aree della nostra regione (Xingu, Belém, Abaetetuba 1 e 2), si era impegnata per continuare la riflessione sull'importanza della giustizia nell'area economica. I membri della commissione si incontrarono due volte all'anno, riflettendo sulla problematica della giustizia economica, ma ampliando successivamente il problema della giustizia anche a livello politico, culturale, religioso, ecologico, in modo da affrontare la questione sociale, tanto grave in Brasile e in Amazzonia, nelle sue svariate dimensioni.

Uno degli obiettivi primari è stato quello di sensibilizzare le nostre comunità saveriane a tenere presente la questione della giustizia e a farla diventare una sensibilità saveriana.

Nel Capitolo 1996 non solo si è ribadito l'importanza della giustizia nel fare missione, ma si è dichiarato che è una dimensione costitutiva della realizzazione del Regno di Dio in mezzo a questo nostro popolo torturato, massacrato, impoverito sempre più.

Il 6° Capitolo Regionale ebbe modo di definire, come priorità del lavoro saveriano in Amazzonia, un impegno più specifico e consistente in favore della giustizia e dei diritti umani. Per questo, quel capitolo decise di creare una comunità di persone che potessero fare un lavoro specifico nel campo della giustizia, con l'obiettivo di sensibilizzare le nostre comunità saveriane. L'assemblea capitolare ribadì l'importanza della giustizia non solo a livello economico, ma anche ai vari livelli della società, come aveva già pensato la commissione. Come conseguenza, la "Commissione sulla Giustizia Economica" si è trasformata in "Commissione sulla Giustizia", senza l'aggettivo *economica*.

Durante l'Assemblea saveriana 1997, la commissione sulla giustizia ha

deciso di formare una équipe (Adriano Sella e Sergio Tonetto), affinché potesse iniziare alcune attività nel campo della giustizia e dei diritti umani. Infatti, l'Équipe Saveriana della Giustizia realizzò, durante l'anno 1997, uno strumento di sensibilizzazione, chiamato *Dossier Giustizia*, per animare, innanzitutto, le nostre comunità saveriane, ma anche le altre comunità cristiane.

L'Assemblea saveriana di 1998 ebbe la felice idea di trasformare l'équipe saveriana in una comunità saveriana, ribadendo l'importanza che la giustizia non è appena una attività della nostra missione, ma è un modo di fare missione, un'ottica per vedere la realtà e realizzare l'evangelizzazione. Con altre parole, si è sottolineato che *la giustizia è il nuovo modo di fare missione* (cf. l'editoriale del dossier n.3), soprattutto in mezzo al nostro popolo tanto massacrato dalle fortissime ingiustizie sociali. Il Capitolo 1999 ha confermato l'importanza della comunità della giustizia, dando le il suo appoggio.

La Comunità Saveriana della Giustizia ha abbandonato il sogno ed è diventata realtà concreta attraverso la nostra accettazione di formare la nuova comunità. Abitiamo nella periferia di Belém, in una casa affittata. Abbiamo fatto la scelta di non avere la domestica di casa, ma di arrangiarci nello svolgere i lavori di casa. Il nostro lavoro specifico nel campo della giustizia e dei diritti umani prevede due grandi sfide: a) sensibilizzare le nostre comunità saveriane ad assumere l'ottica della giustizia come nuovo volto della missione oggi; b) animare le varie chiese locali (diocesi del nostro regionale della Conferenza Episcopale del Nord) affinché possano assumere l'ottica della giustizia come nuovo modo di fare pastorale oggi.

I nostri impegni sono: continuazione dell'elaborazione del "Dossier Giustizia" come strumenti di animazione sulla giustizia; animazione delle comunità saveriane; coordinazione della Commissione Giustizia e Pace della Conferenza Episcopale del Nord del Brasile (CNBB - Norte II); accompagnamento delle Comunità Ecclesiali di Base della nostra area; accompagnamento dei *senza terra* e lotta per la riforma agraria; incontri e corsi di formazione, riguardanti prevalentemente la problematica della giustizia, per laici, religiosi/e, seminaristi e preti.

La comunità saveriana della giustizia si incontra, per lo meno due volte all'anno, con altri saveriani della nostra regione (due dell'area dello Xingu, due di Abaetetuba e 1 di Belém e un consigliere regionale) per rivedere il cammino intrapreso e dare successivi passi. Questo gruppo è chiamato *Com-missione Saveriana della Giustizia* ed è coordinato dalla nostra comunità.

Completando il primo anno di vita della nostra nuova comunità, vogliamo condividere questo nostro impegno di dare alla missione in Amazonia un volto con i caratteri della giustizia e della solidarietà. Siamo in attesa del terzo componente della comunità che ci raggiungerà tra alcuni mesi.

Un abbraccio a tutti i confratelli saveriani.

P. Adriano Sella, sx - P. Primo Battistini, sx

Notizie dal Mondo sx

A F R I C A

Aggiornamento sulla situazione del Congo

In questi ultimi tempi alcune nostre missioni del Congo hanno vissuto momenti difficili con il coinvolgimento di alcuni confratelli. Ecco una cronaca presa dai contatti telefonici quasi quotidiani tra DG e DR.

BARAKA, 10 MAGGIO

La cittadina di Baraka è presa dalle forze partigiane filo - Kabila chiamate mai-mai. A partire da questo momento si interrompono le comunicazioni con il P. Mazzochin e il sacerdote di Udine, Fidei Donum, Don Elia Leita.

SWIMA, 10-17 MAGGIO

Anche a Swima dove P. Galli Giuseppe da una decina di giorni si trova in visita alla comunità cristiana, arrivano i mai-mai. Tutta la gente scappa. Il capo comunità lascia al P. Galli un po' di frutta. Quando poi il 13 maggio arrivano da Uvira i militari del RCD (coalizione ribelle antiKabila sostenuta da Rwanda, Burundi e Uganda) e inizia la sparatoria con i mai-mai, il P. Galli si nasconde nella piccola sacrestia. Alla fine della sparatoria, esce e si presenta ai militari che in un primo momento non credono sia un padre. Aspetta qualche giorno nella speranza di tornare nella sua missione di Baraka, ma poi, visto che le cose vanno per le lunghe, parte in bici verso Uvira dove arriva il 17 pomeriggio.

BARAKA, 18 MAGGIO

Baraka viene ripresa dalle forze del RCD. I mai-mai si ritirano portandosi dietro il P. Mazzochin e Don Leita dopo aver saccheggiato la missione.

SHABUNDA, 2 GIUGNO

I Padri Codutti e Valenti lasciano la missione per il pericolo imminente di un attacco da parte dei mai-mai i quali, purtroppo, da alcune settimane stanno attaccando e saccheggiando tutte le missioni della diocesi di Kasongo, portando spesso con sé i padri. Il P. Turco Faustino e le suore del Divin Maestro erano partiti alcuni giorni prima.

KAVINVIRA, 2 GIUGNO

Alle ore 22,00 un aereo kabilista sorvola con gran fracasso la nostra casa di Kavinvira e poco dopo sgancia alcune bombe sulla città di Uvira. Molta paura ma danni relativi.

BUKAVU, 4 GIUGNO

I confratelli della DR cercano in ogni modo di avere notizie di P. Mazzochin e Don Leita. Molte voci che li danno già in viaggio per Nakiliza si rivelano false. Sarebbero invece ancora tenuti prigionieri sulle montagne vicino a Fizi. Sembra stiano bene,

aiutati dai cristiani della zona.

BUKAVU, 7 GIUGNO

Finalmente un contatto certo con Mazzochin e Leita. Parlano via radio con Bukavu. Dicono di stare bene. I loro 'angeli custodi' dicono di averli portati via per proteggerli. Chiedono che li si aiuti ad arrivare a Nakiliza da dove potrebbero poi far partire i padri su Kinshasa via Kamina. Purtroppo alla buona notizia del contatto con i due di Baraka, fa da contrappeso la preoccupazione per i confratelli di Kitutu e di Kampene che oggi non sono venuti alla radio. A Kitutu si trovano i padri Tomasi e Rizzi; a Kampene i padri Campagnolo e Sciamanna; Mariuccia Gorla e Lucia Robba, laiche italiane e Baba Vi, novantaduenne pastore protestante statunitense rifugiatosi da Kama a Kampene.

BUKAVU, 11 GIUGNO

La proposta di far partire i due di Baraka verso Nakiliza è caduta. Ora i rapitori parlano di liberarli facendoli andare a Kigoma in Tanzania attraversando il lago Tanganika. Sarà una proposta seria o una perdita di altro tempo? Cosa vogliono realmente queste persone? Arriva anche uno scritto di Don Leita e di P.

Mazzochin in cui dicono di essere trattati bene. Sono nutriti ogni giorno dai cristiani che possono andare a vederli, mentre loro non possono uscire. Continuano a restare in silenzio Kitutu e Kampene.

SHABUNDA, 11 GIUGNO

I Pp. Codutti e Valenti tornano alla missione, dal momento che il pericolo di un assalto dei mai-mai si è allontanato.

BUKAVU-CAHI, 17 GIUGNO

In un incidente mentre sta lavorando ad una riparazione dell'installazione elettrica della casa, Fr. Raumer si ustiona piuttosto seriamente al petto, al collo e alle mani. Un corto circuito sulla linea di alimentazione produce una fiammata che gli incendia la maglia che indossa. Nel tentativo di spegnere il fuoco con le mani si ustiona anche le braccia. Dopo quattro giorni di cure intensive all'ospedale generale di Bukavu il 21.06 viene rimpatriato in Italia.

KITUTU, 18 GIUGNO

I confratelli di Kitutu riescono a mettersi di nuovo in contatto via radio con Bukavu. Con l'arrivo delle forze del RCD erano fuggiti in foresta con la gente. Dopo alcuni giorni hanno potuto tor-

nare alla missione. Ancora nessuna notizia, invece, di Kampene. Voci insistenti li darebbero in viaggio verso Kindu, ma quanto dura questo viaggio!!?

BUKAVU, 19 GIUGNO

Si intraprendono dei tentativi per contattare i rapitori dei due di Baraka a partire dai campi profughi della Tanzania. Si decide il silenzio radio per non compromettere questi tentativi.

KALIMA, 21 GIUGNO

I confratelli di Kampene, insieme con le due laiche e al pastore Baba Vi, fanno sapere di essere arrivati a Kalima. Per una settimana hanno camminato per raggiungere Kindu (ca. 150 Km) dove sono stati recuperati dall'economista diocesano che li ha portati a Kalima. Dopo due giorni partono in aereo per Bukavu. Raccontano: "Con l'arrivo a Kampene delle forze del RCD provenienti da Kindu, c'è stata una violenta battaglia con i mai-mai. Una volta conquistato Kampene le forze RCD ci hanno rinchiusi nella casa in alto della missione e hanno incominciato a saccheggiare il resto sistematicamente. Tutto ciò è durato per due giorni (sabato 12 e domenica

13). Lunedì ci siamo messi in viaggio a piedi e domenica siamo arrivati a Kindu. Oltre alla missione anche l'ospedale deve essere stato saccheggiato: le due laiche hanno visto del materiale della camera operatoria e della farmacia in mano ai soldati"

KIGOMA - TANZANIA, 25 GIUGNO

Il P. Mazzochin e Don Elia Leita vengono liberati e arrivano a Kigoma in Tanzania. Raccontano: "Fino a lunedì (21.6) siamo stati tenuti al quartier generale delle FAP (Forze Armate Popolari). Poi ci siamo messi in viaggio e per tre giorni abbiamo viaggiato superando montagne e attraversando fiumi. Stiamo bene ma abbiamo i piedi rotti".

BUKAVU, 25 GIUGNO

I confratelli di Kitutu da due giorni di nuovo non parlano alla radio. Malgrado le voci allarmistiche, si spera si tratti solo di un guasto alla vecchia radio di cui dispongono. Intanto a Bukavu c'è molta tensione per voci ricorrenti di una imminente 'secessione' del Kivu la cui nuova bandiera ogni tanto incomincia a sventolare qua e là creando delle reazioni soprattutto negli studenti.

Aggiornamento sulla situazione del Sierra Leone

LOME, 5 JUNE

Bishop Biguzzi gave us a report on the progress of the peace talks in Lome between the opposing parties of the government and the RUF. Initial suspicion gave way to a more positive atmosphere and progress, though slow and subject to sudden interruptions, is being made. The mediation of the Interreligious Council gives ground for hope that a settlement can be reached. It is expected that Foday Sanko will receive a presidential pardon and that the rebels will be granted a share in government. The process of disarmament and reconciliation should commence with the arrival of UN forces. Before peace can be achieved, the desire for revenge and resentment of the civil population towards the rebels will have to be dealt with.

FORECARIAH (GUINEA), 5 JUNE

Frs. Aguirre and Tully left for Forecariah to take up their missionary work with the Sierra Leonean refugees. Upon their arrival in their respective refugee

camps (Tully in Forecariah and Aguirre in Farmoriah) they were also introduced to the local authorities and church leaders. For the time being the fathers are residing in the former Major Seminary house.

MAKENI, 6 JUNE

The Xaverians and local clergy of Makeni organised a send off party for Bishop Biguzzi who is leaving with a group of priests on a pilgrimage. They will spend a month in Italy visiting confreres and friends of Sierra Leone. They will travel also to the Holy Land where they will take part in the International Priests' Meeting.

LUNGI, 7 JUNE

Br. Cardenas (Fatebenefretelli) opened a clinic for displaced people in the Azzolini Hall, in Lungi. This was welcomed by the medical, civil and tribal authorities, given the vast need of medical attention in the area. The government hospital is stretched beyond its possibilities and cannot cope with the demand for health care.

MOÇAMBIQUE

31/05 -11/06. A Delegação Xaveriana em Moçambique teve o prazer de receber a 1ª visita da DG (nas pessoas dos Pes. Trevisan e Garcia). O tempo foi pouco para um contato maior com a realidade de nossas comunidades. A presença da DG, entre nós, foi um tempo oportuno de avaliação e de reflexão dos próximos passos. Acolhemos com alegria a boa notícia da destinação de mais três confrades, um da Itália e dois do México, para a nossa missão em Moçambique.

AMERICHE

ABAETETUBA (BRASIL NORTE)

2-4 Giugno. Nel primo anniversario della morte del P. Carlo Mantoni, varie cerimonie ne hanno ricordato la radicalità della donazione alla missione e la presenza ancora viva nella città di Abaetetuba.

Il 2 Giugno il Consiglio Municipale, alla presenza di un folto pubblico, ha conferito al P. Carlo due diplomi *Post Mortem*: uno di cittadino abatetubense; un altro di Onore al Merito per i

rilevanti servizi in favore della città. Erano presenti alla cerimonia, oltre ad alcuni membri delle comunità cristiane, il vescovo, Dom Flavio Giovenale e P. Jean de Dieu Itunga su cui sono ora affidate le comunità già seguite dal P. Carlo.

Il giorno anniversario della morte, il 4 giugno, le comunità cristiane dei quartieri di periferia hanno ricordato P. Carlo con una messa presieduta dal vescovo Dom Flavio, mentre tutta la comunità cristiana di Abaetetuba si è ritrovata per un'altra Celebrazione Eucaristica nella comunità di Santo Antonio del Mutirão. Erano presenti il vescovo, P. Taini (Sup. Reg.), tutti i confratelli di Abaetetuba e alcuni venuti da Belém.

ABAETETUBA (BRASIL NORTE)

I Saveriani di Abaetetuba, area 1, si sono incontrati nella parrocchia di Tailandia per il Ritiro mensile e un momento di fraternità e di scambio di esperienze.

ABAETETUBA (BRASIL NORTE)

21-24 Giugno. Si è tenuto ad Abaetetuba il Ritiro diocesano dei collaboratori parrocchiali della

Diocesi. Il Ritiro è stato diretto da Mons. Valfredo Tepe, Vescovo emerito della Diocesi di Ilhéus (Baía). Ha partecipato la maggior parte dei Saveriani che lavorano nella Diocesi. Era presente anche il Regionale P. Walter Taini che approfittando dell'occasione ha riunito i Saveriani per decidere riguardo alla costruzione della 'Casa Saveriana' di Abaetetuba. La responsabilità i lavori sono stati affidati ai Padri F. Vignato e I. Trapletti e potranno iniziare nei prossimi giorni.

SAN PAOLO (BRASILE SUD)

18-22 Maggio. Ben 5 Saveriani (pp. De Vidi, Raschieti, Menin, Taini e Beretta) hanno preso parte al *Simposio Missiologico* avente per tema "I confini del mondo tra noi: per una nuova presenza missionaria in un mondo globalizzato". Il simposio è stato organizzato dal dipartimento di missiologia della Facoltà di Teologia dell'Assunzione di San Paolo, per celebrare i primi 10 anni di esistenza del dipartimento. Vi hanno partecipato circa 80 persone, per la maggior parte ex-alunni di missiologia.

U.S.A.

May 1999. During the month of April all of our communities

were visited by father Rocco Puopolo, and Fr. Jim Tully who brought us news and gave voice to the victims of the "silent war" in Sierra Leone and future Xaverian plans of our community there. On May 24th the Archbishop of Freetown, Mons. Joseph Ganda visited the archdiocese of Boston, and he was a guest of the Holliston Community and Provincial council there assembled for that day.

CHICAGO (U.S.A.)

To commemorate the 300th anniversary of the first members of the Congregation of the Mission (the Vincentians) in China, De Paul University, Chicago, invited a distinguished delegation of leaders of the National Catholic Church of China to visit the University. The delegation included Bishop Liu Jinghe, chairperson of the board of the Catholic Service Society, and assistant Head of the Chinese Catholic Bishops' Conference; Bishop Peter Hou Jingwen of the diocese of Cangzhou, and two priests Frs. Paul Li Baocun, and John Zhang Shijiang. Fr. Dario Maso was present at the conference on May 3, 1999, and the delegation later visited our parish in Chinatown. Valid sugges-

tions were proffered relative to the Church in China, for our mission to Chinese immigrants.

HOLLISTON (U.S.A.)

The Archdiocesan T.V. Station is preparing two programs regarding "Ambassadors for Christ", a mission series. The Xaverians were chosen for one of these programs. Fathers Puopolo and Maloney took part in the program.

CHICAGO (U.S.A.)

Fr. Signorelli and Fr. Montesi attended the annual CTU banquet in Chicago. The gathering was addressed by Lia Rabin, widow of the former Prime Minister of Israel. The event also commemorated the acquisition by CTU of the famed aggiornamento course previously operated at Notre Dame University in Indiana.

U.S.A.

The summer months offer a unique time for mission animation, thanks to the mission cooperation plan in most diocese of America. We visit dozens of parishes in numerous states to speak about mission. a busy time, a moment of spiritual rejuvenation. The summer is

also the time for our annual, fund raising "festivals". The weather cooperated in Holliston, but the Milwaukee event was rained out.

CHICAGO (U.S.A.)

Ordinations, destinations, summer programs fill the summer for the Chicago community. Mauro Loda, Ramon Cerratos, Pablo Nieves finished their studies and move on to Orders and Mission.

HOLLISTON (U.S.A)

May to October is the season for pilgrimages, celebrations and constant visit by thousands of people to the Holliston Shrine. It is often a meeting place for encounters with countless relatively new immigrants from Brazil, Hispanic nations, Portugal, Vietnamese. A new altar has been donated to the Shrine church by a long time benefactor, Mr. Ventre. It is very similar to the new altar in the Motherhouse, and the work of the same artist. The altar speaks of "mission and peoples around the world".

FRANKLIN (U.S.A.)

Xavier Knoll hosted the gathering of Vietnamese Clergy

present in the U.S.A., their ministry extends to many cities throughout the Midwest - and allowed for reflection, relaxation, and sharing regarding ministry among the many American Vietnamese communities in this country.

A S I A

MANILA (PHILIPPINES)

Javier Mexicano was ordained priest in Mexico in April. Mex studied theology in Metro-Manila and his first assignment is vocation ministry in the Philippines.

MANILA (PHILIPPINES)

Fr. Peter Venturini, who pioneered our presence in the Philippines, has left for a well-deserved period of *aggiornamento*. Fr. James Rigali, to whom we extend a warm welcome, joined us from Bangladesh to replace Fr. Peter as rector of the Theology community in Manila.

QUEZON CITY (PHILIPPINES)

We welcome Ernesto Dal and Felipe Oyson, the first Philippine students to make the religious profession as Xaverians. They

will now move to Manila to continue their formation.

MANILA (PHILIPPINES)

Fr. Carl Chudy has successfully completed the first part of his ongoing formation studies in the Rulla program.

MANILA (PHILIPPINES)

Polash Gomes and Phillip Mondol, the first Bengali professed students, joined our Theology community in Manila. A warm welcome to both of them!

QUEZON CITY (PHILIPPINES)

June 2 - 4. The Xaverians of the Philippines gathered for the Delegation Assembly in the Novitiate House, Maligaya, Quezon City.

ISUMI SANO (GIAPPONE)

3-7 Maggio. Una trentina di confratelli partecipano nella casa regionale agli esercizi spirituali. Tema: "Riflessione e meditazione sul nostro carisma nel 50^{mo} del nostro arrivo in Giappone". Sono predicati in Giapponese (due meditazioni giornaliere) e in Spagnolo (per chi lo desidera). La sr. Magdalena che li ha predicati scrive: "È stata per me una settimana di grazia e di gioia, per aver potuto partecipare alla bella litur-

gia e vedere il fervore e lo spirito fraterno di tutti i padri".

MISAKI (GIAPPONE)

12 Maggio. Dopo 50 anni di attività pastorale in Giappone, il P. Iwamoto (Wang) su consiglio dei medici si ritira dal lavoro pastorale diretto. Dalla chiesa di Misaki si trasferisce alla Domus di Izumi Sano dove continuerà la sua attività missionaria con la preghiera.

TAIPEI (TAIWAN)

In connection with the activities of our *China-Taiwan Documentation and Research Center*, during May Sandro attended various conferences and seminars. Worth mentioning are the international conference on *Formosan indigenous peoples* from 1st to 3rd May. The conference on *Kinship and economy on the Yun-Gui plateau* (South-West China) on 19th May and the conference on *Society, ethnicity and cultural performance* from 28th to 30th May. In addition, Sandro was invited by the Institute of Ethnology of the Academia Sinica, with which he is affiliated, to give a conference on 24th May entitled *Telling stories about the authority of*

place: "siting" and "sighting" my PhD thesis. During the conference he introduced his recent PhD thesis and offered to the audience several theoretical and ethnographic insights which contribute to the study of Chinese settlements and Chinese conceptions of place and space.

EUROPA

CELLATICA (BRESCIA-ITALIA)

5 Giugno 1999. Il confratello Loda Mauro viene ordinato sacerdote dal vescovo di Brescia Mons. Sanguineti Giulio.

FAEDIS (UDINE-ITALIA)

6 Giugno. Mentre si trova in vacanza presso la sorella, P. Pelizzo Amedeo cade e si frattura femore e polso. Verrà operato

dopo alcuni giorni all'ospedale di Udine.

PARMA, (ITALIA)

17 Giugno. È stata celebrata la seconda giornata di preghiera e di digiuno per la pace in Africa e nei Balcani. La partecipazione della comunità cristiana di Parma è stata molto buona: a Mons. Ranieri si sono aggiunti gruppi di Istituti Religiosi e semplici fedeli, mentre alcune parrocchie ed associazioni si sono prestate per condurre la preghiera dalle 16,00 alle 24,00. La regia, attenta e discreta, era affidata a P. C. Sanfelice. L'onorevole Prodi è intervenuto con una riflessione sulla pace che è stata letta. Hanno dato la loro testimonianza Sr. Luisa (Piccole Figlie) ed i PP. S. Turazzi e V. Bongiovanni.

I Nostri Defunti

P. GIOVANNI FERRARI

Alle 11,10 del 29.5.1999, nella casa delle Canossiane di Singapore, è morto il P. Giovanni Ferrari. Era stato ricoverato, il 27 aprile, all'ospedale S. Carlo di Jakarta perché accusava dolori allo stomaco. Gli accertamenti invece avevano rilevato una grave situazione cardiaca in conseguenza di un infarto del quale il P. Giovanni non aveva potuto rendersi perfettamente conto perché affetto da diabete. Trasportato a Singapore e ricoverato il 13.5.99 al Gleneagles Hospital, era stato sottoposto a intervento chirurgico durato nove ore e durante il quale gli erano stati l'applicati 5 by-pass. Purtroppo un paio di arresti cardiaci nel decorso post-operatorio ebbero effetti devastanti per il cervello, che i controlli neurologici rilevarono lesionato per l'85%. P. Giovanni aveva 62 anni compiuti essendo nato a Stezzano (Bergamo) il 28.11.1936.

Entrò tra i Saveriani (16.11.1950) dopo aver frequentato le prime due classi di Avviamento Professionale a Dalmine. Lusinghiera la presentazione del suo parroco: "di carattere assai buono, amante della vita di pietà, di condotta esemplare sì da essere il migliore degli aspiranti della associazione" (16.11.50).

Frequentò la seconda media a Grumone (Cremona) e la terza a Nizza Monferrato (Asti), poi il Ginnasio Superiore a Zelarino-Venezia, il Noviziato a S. Pietro in Vincoli (Ravenna) con la Prima Professione

"È la certezza dell'aiuto divino e della protezione della Vergine, col quale potrò supplire alla mia indegnità e mantenere i miei propositi, che mi spinge..."

(12.9.55). Dopo il Liceo a Desio (Milano), fu prefetto a Vicenza (58-59 e 61-62). Compì gli studi di Teologia a Parma dove fu ordinato presbitero il 13.10.1963.

Dopo l'ordinazione gli fu richiesto di prestare la sua opera di

formatore in Italia: fu insegnante e vicerettore a Cremona (64-67), Direttore Spirituale ad Ancona (67-68) e Rettore a Cremona (68-72). Prima di concludere i tre anni di Superiore chiese di essere destinato alle missioni anche se, come scriveva il 12.2.71: "A Cremona mi trovo bene, le difficoltà in campo educativo non mi spaventano, l'inizio della nuova costruzione non mi vede particolarmente interessato, poiché il P. Sandro Caglioni è mirabile nell'ordine, nella precisione e nel senso di responsabilità". La destinazione alla missione dell'Indonesia venne l'anno successivo e fu accolta con gioia: "Grazie per la bella notizia... non le sto a dire la gioia che mi ha portato. Prenderò presto il mio posto, che ho sempre sognato, nell'annuncio del regno di Dio" (16.7.72).

Raggiunse l'Indonesia nel gennaio del '73. Dopo lo studio della lingua fu destinato alla missione di Air Molek. Vi rimase soltanto un anno perché i confratelli lo elessero Superiore Regionale dal '75 all'81 e, dopo un'altra breve parentesi pastorale, dall'84 all'87. Non era esattamente il servizio che P. Giovanni desiderava prestare. Egli avrebbe preferito lavorare tra la gente come sottolineava il Superiore Generale nella lettera che gli inviò il 25.1.81 per ringraziarlo del servizio svolto nei primi sei anni di Superiore Regionale: "So che ti è costato, che ti ha chiesto il sacrificio del lavoro pastorale diretto, l'obbligo di affrontare incontri che non sono certo entusiasmanti e di trattare con i confratelli i problemi più difficili. Per questo sappi che hai tutta la mia riconoscenza e ancora più la riconoscenza dei confratelli sia dell'Indonesia che della Congregazione. Durante la visita molti confratelli mi hanno confidato che avrebbero voluto averti ancora come Regionale...".

Dall'87 ha lavorato nella formazione, dapprima con gli studenti di filosofia e, dallo scorso anno, come Maestro dei Novizi. Con lo stile, non c'è da dubitarne, che lo distingueva: "... la pazienza e la perseveranza, unite a una carità sempre disponibile e che non fa distinzione di persone..." (5.12.74).

E sempre con tanta naturalezza, semplicità e soprattutto con la fiducia espressa nella domanda per la Prima Professione: "È la certezza dell'aiuto divino e della protezione della Vergine, col quale potrò supplire alla mia indegnità e mantenere i miei propositi, che mi spinge..." (7.8.55).

Il Padre nel quale ha sempre creduto e sperato lo accolga nel suo Paradiso.

P. ALBINO TESSARO

A Parma, nella sua stanza in Casa Madre, verso le 8.30 del 1° giugno 1999, è stato trovato senza vita il P. Albino Tessaro: era accasciato sul pavimento, poco discosto dal letto. Il giorno precedente aveva accusato un leggero malore dal quale sembrava essersi ripreso e che certo non faceva presagire quanto poi accaduto. Aveva quasi 81 anni, essendo nato a Sandrigo (Vicenza) il 16.7.1918.

Entrò tra i Saveriani il 20.9.1932, a Vicenza dove compì gli studi medi inferiori. Passò quindi a Grumone (Cremona) per il ginnasio superiore e poi a S. Pietro in Vincoli (Ravenna) per il Noviziato. Emessa la Prima Professione il 24.11.1938, fu a Parma per il Liceo e, dopo l'anno di prefettato a Grumone, per la Teologia. Fu ordinato presbitero il 23.2.47.

P. Albino si trovò a dare il suo apporto alle attività dell'Istituto mentre questo, proprio in un'Italia segnata dalle distruzioni della guerra, era impegnato in un notevole sforzo di espansione e a tutti era chiesto di superarsi per far fronte alle esigenze delle nuove aperture. Visse, con P. A. Alberton, l'apertura della casa saveriana di Zelarino (aprile-ottobre 47); fu quindi Economo e Direttore Spirituale a Udine (47-48); Economo e insegnante a Vallo della Lucania (48-49); Economo a S. Pietro in Vincoli (49-50); infine, ancora nel 50, partecipò all'apertura della casa di Nizza Monferrato.

Non era certo entusiasta di questo lavoro, ma l'allora Superiore Generale P. Giovanni Gazza non si stancava di ripetere a lui e agli altri che protestavano la propria incapacità in ambito economico: "Se altri, dopo una giornata di lavoro, possono avere 10 punti di merito, voi ne

"Riconosco di essere il più indegno di questa sublime vocazione; ma mi dà fiducia il pensiero che Dio sa cavare dei figli di Abramo anche dalle pietre ...".

avrete 20. È necessario però lavorare per il Signore cioè per guadagnare anime e sacrificarsi per la Causa comune... Lei comprende bene che se avessi avuto un altro più capace di Lei, l'avrei messo al suo posto, ma gli economisti non si

possono fabbricare..." (14.11.49).

Nel 1950 P. Albino fu destinato alla nuova missione dell'India/Pakistan Orientale. Questa la sua risposta al P. Generale: "La Madonna mi ha dimostrato ancora una volta e in modo tangibile la Sua predilezione. Dopo il Signore ringrazio infinitamente Lei che ha voluto posare i suoi occhi sull'ultimo dei Saveriani per la scelta dei primi per l'India. Sono a sua completa disposizione e con l'animo traboccante di entusiasmo aspetto l'ordine" (Lettera s.d.).

Dopo un anno di studio di inglese a Glasgow, raggiunse il Pakistan Orientale (3.7.52). Appreso quindi il bengalese a Jessore, lavorò successivamente: a Malgajee (53-54), primo parroco; a Bhabarpara (54-59), aiutante e poi parroco; a Karpasdanga (59-61); ancora a Babarpara (62-63) e infine a Shimulia (63-65). "... Gli anni più belli, anche se tribolati, della mia vita missionaria", scriveva al primo rientro dalla missione nel febbraio 1961. E don G. Vidoni in una lettera al P. Generale (9.10.56) assicurava: "...P. Tessaro regolarmente va anche a piedi per i villaggi per il servizio domenicale. Sono belle fatiche che io stesso non mi sentirei di poter fare".

Dal 1965 risiedette in Italia dove si prestò per varie attività pastorali: a Cagliari e Macomer (Nuoro) (66-76), a Vicenza (77-87) a Genova-Pegli (87-98). Dall'inizio del 1998 visse a Parma nella comunità della Casa Madre.

P. Albino era piuttosto riservato, per cui fa piacere chiudere queste brevi note biografiche con quello che scrisse di sé nella domanda di ammissione alla Professione Perpetua: "Riconosco di essere il più indegno di questa sublime vocazione; ma mi dà fiducia il pensiero che Dio sa cavare dei figli di Abramo anche dalle pietre e che molto spesso Egli si serve degli strumenti più inadatti per compiere la Sua opera di redenzione nel mondo" (10.10.1944).

Il Signore lo accolga nel suo Paradiso.

P. FRANCESCO GASPAROTTO

Alle 15.45 circa di sabato 5.6.1999, all'ospedale di Parma, è morto il P. Francesco Gasparotto. Era affetto da cirrosi epatica con ascite, e da grave diabete scompensato. Era ricoverato all'ospedale da una quindicina di giorni a causa della rottura della testa del femore in seguito a una brutta caduta. Dopo l'operazione, resa molto difficile e pericolosa per le condizioni generali, ci sono state fasi di coma profondo e lievi segni di miglioramento e infine il decesso. Aveva quasi 65 anni, essendo nato a S. Giorgio di Perlina (Vicenza) il 9 Settembre 1934.

Allievo, dapprima, dell'Istituto Missionario Comboniano di Padova (46-48), entrò tra i Saveriani a Grumone nel 1951 e nello stesso anno, con la comunità delle vocazioni adulte, si trasferì a Poggio San Marcello per la terza media. Dopo il Ginnasio superiore a Pedrengo (Bergamo), fece il Noviziato a S. Pietro in Vincoli ove emise la Prima Professione il 15.10.1955. Frequentò quindi il Liceo a Desio, la Propedeutica a Piacenza e la Teologia a Parma. Fu ordinato presbitero il 28.10.1962.

Il Suo primo campo di lavoro fu l'Italia. P. Francesco fu impegnato nel ministero e nell'animazione missionaria a Nizza Monferrato (Asti) (63-64), a Cremona (64-66) e ad Alzano Lombardo (Bergamo) (66-72): "...più lavoro a contatto con le anime, soprattutto nel ministero della confessione e della predicazione, più sono contento: l'apostolato è la mia vita" (11.5.64). Era così contento dell'attività pastorale che giunse a interrogarsi su quello che Dio volesse realmente da lui. Ricordò questi interrogativi e perplessità anche quando, alla proposta di partenza per la mis-

"La fede non mi ha mai abbandonato. Grazie alle preghiere dei miei cari genitori, alla meditazione della Parola di Dio, all'entusiasmo per la mia vocazione sacerdotale missionaria ...".

sione, rispose: "È con piena gioia, mista ad una comprensibile emozione-trepidazione che Le confermo la mia decisione di partire per le missioni del Brasile... Questa decisione maturata dopo un lungo periodo di interna sofferenza e di incertezza, mi rende più sereno e contento" (14.12.70).

Raggiunse il Brasile nel febbraio del 73 e vi rimase, esclusi alcuni periodi trascorsi in Italia, fino al 1996. Fu vicario cooperatore a Piraju (74-75) e incaricato dell'animazione missionaria a Sao Paulo Vila Mariana (75-77): "... particolarmente impegnato nella celebrazione di 'settimane missionarie' con un programma di lavoro che interessa ragazzi e giovani, professori, parrocchia e cappelle. Catechismo con proiezioni, concorsi missionari, canto e preghiera, rosario missionario e adorazione missionaria... sono alcuni momenti della settimana missionaria" (Missionari Saveriani, novembre 76).

Fu poi parroco a Nova Laranjeiras (78-83), a Lupionopolis (84-88) e ancora vice-parroco a Piraju e Tejupa (89-90) e animatore missionario a Laranjeiras do Sul (93-96). In una lettera al Superiore Generale (4.8.88) poteva affermare: "Tu sai bene con quanto entusiasmo, amore e sacrificio mi sia donato... [in attività]... che mi hanno regalato tanta soddisfazione, ma pure tante notti insonni...".

Dal 1996 risiedette in Italia, a Zelarino e poi a Parma, afflitto da gravi problemi di salute, vissuti sempre più consapevolmente come: "un vero calvario e un offertorio missionario" (4.1.99).

P. Francesco è stato davvero un uomo di grande fede: "Ho vissuto momenti di 'abbandono e solitudine' che mi hanno causato 'depressione e angoscia'. La fede non mi ha mai abbandonato. Grazie alle preghiere dei miei cari genitori, alla meditazione della Parola di Dio, all'entusiasmo per la mia vocazione sacerdotale missionaria. Gesù Cristo è stato per me una 'presenza amica'. Mi ha sempre ridonato conforto e amore per la vita" (Giovedì Santo 1991).

Il Signore lo accolga a celebrare la Liturgia eterna del Cielo.

Invochiamo la pace di Cristo

- Il fratello Alberto, di P. G. Murazzo (22 Maggio 99)
- Il papà, di P. M. Restori (27 Maggio 99)
- Il papà, di P. M. Carlini (28 Maggio 99)
- Il fratello Massimo di Fr. R. Atzori (2 Giugno 99)
- La mamma di P. G. Toninelli (16 Giugno 99)

Indirizzi, Telefono, Fax, e-mail

Nuovi o modificati

Bangladesh

JESSORE: CENTRO CATECHETICO
TEL. 0421/735.08

Delegazione Centrale

ROMA, COLLEGIO: E-MAIL
collsxa@tin.it

Filippine

MANILA: DELEGATION HOUSE
TEL. 02/926.77.37 (Superiore Delegato)
TEL. 02/926.77.36 (Comunità)

Italia

DESIO: E-MAIL
sxdesio@tin.it

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinelli,
Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax. 06.393.66.571
e-mail: express@glauco.it

Corrispondenti

Bangladesh	p. Alvarado J.
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoria, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinelli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Morini A.
Italia	p. Munari V.
México	p. Paganelli N.
Philippines	p. Chudy C.
Sierra Leone	p. Marcelli E.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Maloney R.

ComMix è anche su Internet alla pagina
<http://www.bekkoame.ne.jp/~sgpaolo/commix/>

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA